

## Rassegna del 31/10/2020

### CONFARTIGIANATO

31/10/20	Provincia di Lecco	12	Via alla mostra dell'Artigianato. On line viaggio tra 110 espositori	M.Lua.	1
<b>ATTUALITA'</b>					
31/10/20	Corriere della Sera	1	Precari equilibri - Ma la peggior curva d'Europa richiede una regia condivisa	Verdelli Carlo	2
31/10/20	Corriere della Sera	1	Ora serve più unità - Adesso è necessaria più unità	Polito Antonio	4
31/10/20	Corriere della Sera	1	Settegiorni - L'asse del premier con Gualtieri - Il premier convinto di durare: il Paese però mi preoccupa	Verderami Francesco	6
31/10/20	Corriere della Sera	37	Il commento - Il motore segreto (e ignorato) della crescita	Manca Daniele	8
31/10/20	Corriere della Sera	8	Licenziamenti, blocco fino a marzo - Blocco dei licenziamenti fino a marzo	Salvia Lorenzo	9
31/10/20	Corriere della Sera	37	Gualtieri ottimista: anche con un lockdown ripresa solo rinviata	Sabella Marco	11
31/10/20	Corriere della Sera	36	Forte rimbalzo del Pil: +16,1% Ma i nuovi stop gelano la crescita	Di Vico Dario	13
31/10/20	Giorno - Carlino - Nazione	7	Intervista ad Elsa Fornero - «La crisi peserà sui giovani Salviamo il loro futuro»	Marmo Raffaele	14
31/10/20	Milano Finanza	25	Sos imprese Decalogo per salvare le aziende - Sos imprese: il decalogo per sopravvivere alla grande crisi	...	16
31/10/20	Repubblica	28	L'analisi - L'economia rimbalza ma il debito resta - Un tesoretto da 25 miliardi	Cottarelli Carlo	17
31/10/20	Repubblica	7	Blocco dei licenziamenti e cassa integrazione gratuita fino a marzo - Il governo media Stop ai licenziamenti fino alla fine di marzo	Amato Rosaria	19
31/10/20	Sole 24 Ore	16	Incentivi fiscali solo alle imprese che innovano - Gli incentivi fiscali li merita chi innova in maniera strategica	Onida Fabrizio	20
31/10/20	Sole 24 Ore	19	Decreto Ristori. Per le attività bloccate o limitate salta la seconda rata dell'Imu - Esenzione rata Imu, conta la destinazione dell'immobile	Lovecchio Luigi	22
31/10/20	Sole 24 Ore	16	I dieci anni che sconvolsero il mondo	Lo Bianco Nino	23
31/10/20	Stampa	1	L'analisi - Come evitare gli errori di primavera	Brambilla Alberto	25

### ARTIGIANATO E PMI

31/10/20	Italia Oggi	31	Aiuti di stato, cambiano le regole europee - Aiuti di stato riformati nel 2021	Chiarello Luigi	27
----------	-------------	----	--	-----------------	----

### STAMPA LOCALE

31/10/20	Corriere dell'Umbria	12	"Va evitato un altro lockdown"	...	29
31/10/20	Eco di Bergamo	15	Fiera, pronti 4 posti di Terapia intensiva Poi saliranno a 48 - In Fiera 48 posti letto di Terapia intensiva	Malvone alessio	31
31/10/20	Gazzettino Padova	6	Gli artigiani Lavanderie, affari crollati per 214 imprese - Coronavirus, lo scenario Ristoranti chiusi e lavoro da casa, le lavanderie morse dalla crisi	Pattaro Maria_Elena	33
31/10/20	Giornale di Brescia	32	Massetti: «La filiera faccia sinergia. Solo insieme si cresce»	...	35
31/10/20	La Provincia Settimanale di Sondrio	29	«Bonus edilizia, decollerà fra un anno»	...	36
31/10/20	Nuova Ferrara	6	«Perso un miliardo di Pil» Sos delle imprese ferraresi - Ferrara ha perso 1 miliardo «Intere filiere da aiutare»	Ciervo Stefano	37
31/10/20	Provincia - Cremona	6	«Il sacrificio delle aziende va ripagato»	...	39
31/10/20	Resto del Carlino Fermo	27	«Lasciateci lavorare, chiusure per chi sgarra»	Colibazzi Marisa	40
31/10/20	Resto del Carlino Macerata	15	Lotta all'abusivismo, l'impegno di Finanza e Confartigianato	...	41
31/10/20	Tribuna Treviso	14	Ristori, Sartor infuriato «Troppe ditte escluse»	...	42

# Via alla mostra dell'Artigianato On line viaggio tra 110 espositori

**Lariofiere.** Evento tutto in digitale: si parte oggi alle 11 fino all'8 novembre  
Dadati: «Abbiamo deciso di trasformare il problema in un'opportunità»

ERBA

Si parte: la Mostra dell'Artigianato oggi alle 11 si metterà in viaggio nella rete con i suoi 110 espositori a Lariofiere. Una scelta per far fronte all'emergenza, visto che il rialzo dei contagi e le disposizioni governative hanno fermato anche la macchina fieristica. Ma non sarà un mero ripiego, c'è tutta la determinazione dell'ente, delle associazioni e delle aziende in questa soluzione per l'edizione numero 47.

## La scelta

«Abbiamo deciso di trasformare il problema in opportunità. - ha detto Fabio Dadati, presidente di Lariofiere - Abbiamo voluto trasformare lo storico appuntamento con la Mostra dell'Artigianato in un evento tutto digitale che ne conserva sia la funzione commerciale che quella culturale e di approfondimento. Una sfida che, grazie anche al sostegno economico della Camera di Commercio Como-Lecco, siamo pronti a raccogliere e che potrebbe segnare nuovi percorsi di crescita per la nostra attività». L'aveva messo in chiaro Ilaria Bonacina, presidente del Comitato promotore: già l'idea di digitalizzare era balenata in aprile, quando la situazione era delicatissima. Poi si è fatto di tutto per procedere in presenza: «La scelta è quella di non annullare l'evento, ma offrire comunque agli espositori la possibilità di essere "in Mostra"». Dieci giorni intensi (fino all'8 novem-

bre) in cui entrare negli stand digitali delle aziende su [www.mostrartigianato.com](http://www.mostrartigianato.com) e seguire i tanti eventi, anche sui canali social Facebook, Instagram e LinkedIn. Gli espositori iscritti possono contare su una vetrina personalizzata, con funzioni di ricerca evolute e avranno la possibilità di presentarsi e di lanciare i propri prodotti, sperimentando nuove modalità di contatto e interazione con il pubblico. E se mostra dev'essere, sia anche inaugurazione, che si può seguire su sito e social: oggi alle 11 appunto ci sarà il presidente nazionale di [Confartigianato](#) [Giorgio Merletti](#), accanto a Dadati, Bonacina, il presidente dell'ente camerale Marco Galimberti, il presidente di [Confartigianato](#) Como Roberto Galli e quello lecchese Daniele Riva.

## Spazio alla casa

Nel programma spicca lo spazio riservato alla casa, assieme alla mostra dell'edilizia Mecì. Ospiti con la loro vetrina virtuale la Permanente Mobili di Cantù e il Comitato per la promozione del Merletto. Avant poi Job Talent, portale dei servizi per il lavoro di [Confartigianato](#) ed Elfi (Ente lombardo per la Formazione di Impresa), per sostenere l'incontro tra domanda e offerta di lavoro o ancora Comprartigiano, per avvicinare il pubblico ai prodotti dell'agroalimentare. Tra gli eventi il premio Qualità in memoria di Mauro Cazzaniga, .

**M. Lua.**



Cambia tutto rispetto all'anno scorso: sarà tutto virtuale e sul web

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO



# PRECARI EQUILIBRI

di **Carlo Verdelli**

**V**ero, non è come a marzo. È molto peggio. Allora c'era un Paese preso alla sprovvista che, pur pagando un prezzo alto, trovò una compattezza e una compostezza che ci valse la stima del mondo.

Adesso, a parte il premier Conte (forse), non ci crede più nessuno che andrà tutto bene. E questa perdita di fiducia collettiva è l'effetto collaterale più grave di un devastante ritorno di fiamma del virus, certamente, ma anche di una tragica impreparazione sia a prevederlo che a gestirlo.

## LE ISTITUZIONI GLI ERRORI

# Ma la peggior curva d'Europa richiede una regia condivisa

### Lo scaricabarile

**Qualcuno ha chiesto scusa alla nazione? Non risulta. Solo un penoso scaricabarile da chi deve gestire la cosa pubblica**

Un'anestesista racconta, ed è una voce tra mille e mille: «Quello stanzone così pieno, tutti questi malati proni di cui non puoi neanche vedere i volti, 7 mesi cancellati, tutto troppo triste». Qualcosa di più che triste.

Il virus ci sta usando per riprendere slancio, per moltiplicarsi. Ha bisogno che i nostri corpi entrino in contatto con altri corpi, più siamo e meglio è. Per lui. Trasporti pubblici affollati, con la calca per infilarsi in un vagone della metro o sul predellino di un bus? Magnifico. Sciatori in coda per il primo weekend sulle piste? Perfetto. Spostamenti sui treni locali di gruppi di pendolari, per esempio verso Monza, dove c'è un picco tra i più preoccupanti? Benissimo così.

Limitandoci all'Europa, il Sars-Cov-2 è risorto, le Borse affondano, gli Stati arrancano, il nostro purtroppo più di altri. E pensare che avevamo quasi vinto, almeno noi.

Il 2 agosto, contavamo 239 nuovi contagi e 8 morti. Eravamo in salvo. La cura italiana aveva funzionato. E allora, invece di lavorare come matti per rafforzare le difese, ci siamo messi a cantare e ballare, abbiamo rimandato di applicare il tanto che la prima ondata ci aveva insegnato, di colmare le mancanze strutturali che avevano contribuito allo sconquas-

so. Le gare per la fornitura di tamponi rapidi e per il potenziamento delle terapie intensive sono partite il 29 settembre e il 2 ottobre, quando i buoi erano già fuori dalla stalla, la burocrazia rallentava il rallentabile, e si lasciava che si spegnesse la già flebile sintonia tra governo centrale e Regioni.

Qualcuno ha chiesto scusa? Non risulta. Qualcuno ha avuto la dignità di guardare negli occhi la nazione per dire «abbiamo sbagliato, non difendiamo l'indifendibile, ripartiamo consapevoli dei nostri errori»? Niente. Soltanto un penoso scaricabarile tra ogni singola parte del variegato mosaico di chi è chiamato a gestire la cosa pubblica. Il risultato è la catastrofe, non solo sanitaria, verso cui ci stiamo speditamente avviando. Le 10 ore di coda per un tampone a Roma sono l'emblema, una scelta, di un Paese allo sbando.

Nelle ultime due settimane, il numero dei positivi si è moltiplicato per sei. Adesso i morti superano i 200 al giorno e i contagiati sono oltre 30 mila in più da una sera all'altra, con la curva in costante impennata, la curva peggiore d'Europa. La pandemia è con tutta evidenza fuori controllo e anche il Paese, per la prima volta, rischia di diventarlo. Da Trieste a Palermo, si moltiplicano e incattiviscono le manifestazioni di tutte le categorie toccate dall'ultimo Dpcm del presidente del Consiglio, il suo dodicesimo dal 23 febbraio, ultimo soltanto in ordine di tempo, perché presto ce ne sarà un tredicesimo, e poi un quattordicesimo, alla

disperata rincorsa di un virus che sembra però aver innestato un'altra marcia.

Sono proteste alle quali non eravamo più abituati e tantomeno pronti, figlie di un disorientamento generale e di preoccupazioni anche comprensibili (se adesso ci chiudete, come faremo a sopravvivere, con tutto quello che abbiamo già perso?), alle quali si mischiano la rabbia delle periferie e il calcolo destabilizzante di gruppi di destra fuorilegge e di agitatori manovrati anche da lontano, per esempio da capitali che hanno tutto l'interesse che l'Italia e l'Europa implodano. Italiani angosciati, estremisti di professione, mercenari al servizio di Paesi iena che fiutano l'occasione di addentare una preda indebolita e afflitta: uno scenario delicatissimo, con i primi feriti tra le Forze dell'Ordine chiamate a contenerlo e con il terrore che ci scappi, prima o poi, un incidente simbolo. Povera patria, se dovesse succedere.

Ripartiti a difenderci in grave ritardo, adottando misure che per adesso non frenano il Coronavirus e inevitabilmente danneggiano parti



del nostro tessuto economico, viviamo ore in precario equilibrio su un filo sottilissimo. Eppure la consapevolezza della gravità estrema del momento non sembra davvero compresa. Prevala un tatticismo in ordine sparso, dove un governatore chiude le scuole della sua regione, un altro abolisce l'orario del coprifuoco salvo poi rimetterlo, un leader della maggioranza attacca le decisioni dell'esecutivo di cui fa parte, e dove il leader dell'opposizione va in Parlamento senza mascherina e annuncia che non ci sarà una seconda ondata, mentre la seconda ondata ci sta già travolgendo.

In attesa di un vaccino che non arriverà a dicembre (imperdonabile l'errore di Conte di continuare a promettere l'impossibile: su larga scala non ne disporremo prima dell'autunno 2021), avremmo bisogno come il pane, anzi come l'aria che proprio il virus ci fa mancare, di una strategia chiara e onesta, alla quale contribuiscano tutte le tribù di cui è composta l'Italia, finalmente disposte a disarmarsi per unirsi, almeno il tempo necessario, a scongiurare il peggio che avanza. Chiamatela come preferite: unità nazionale, regia condivisa, concertazione d'emergenza.

La minaccia oscura, incompatibile con il nostro stile di vita, non si dissolverà da sola. E il tempo che ci siamo incoscientemente lasciati per fronteggiarla è molto più corto delle prossime due o tre settimane, che paiono essere diventate la nuova frontiera prima dell'ora x, quale che sia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

**CORRIERE DAILY**



Ascolta la versione audio dell'articolo di Carlo Verdelli, all'indirizzo web [www.corriere.it/podcast](http://www.corriere.it/podcast), dove sono raccolti i primi 80 episodi del podcast quotidiano del Corriere (ascoltabile anche su Spotify, Apple Podcasts, Google Podcasts e le altre piattaforme)

## ORA, SERVE PIÙ UNITÀ

di **Antonio Polito**

**L**a tragedia che stiamo vivendo mette in discussione, e lo fa ogni giorno di più, le basi stesse della coesione nazionale. Crea disparità e potenziali conflitti tra i territori, tra le categorie, tra i diritti. Costringe ogni misura del decisore pubblico a muoversi tra Scilla e Cariddi, a scegliere tra la salute e l'economia, tra gli ospedali e i ristoranti, tra il Nord e il Sud, tra i giovani e gli anziani.

# ADESSO È NECESSARIA PIÙ UNITÀ

**Maggioranza e opposizione  
Nessuno può pensare  
di governare un giorno  
sulle rovine fumanti  
di un Paese sconfitto**

**C**ome si può dunque salvare la coesione nazionale, se le forze politiche non sono unite almeno nell'individuare quale sia il bene comune e nel difenderlo insieme?

Come in tempi di guerra, la lotta politica dovrebbe essere sospesa. Non la diversità di opinioni e di ricette per uscire dalla crisi: i Parlamenti non si chiudono mai. Ma la prassi dei tempi normali, che punta a guadagnare consensi sugli insuccessi dell'altra parte, quella sì, va sospesa. Noi non sappiamo quanti saranno gli italiani morti per il Covid quando l'epidemia verrà finalmente domata. Ma già adesso, di fronte alle decine di migliaia di vittime che già piangiamo, possiamo dire che ogni altra tragedia vissuta dal nostro Paese dalla guerra a oggi impallidisce di fronte a questa. D'altra parte, dal Mes' al Recovery Fund, si faranno in questi mesi scelte che condizioneranno per gli anni a venire la vita della nazione. Se le sbagliamo, nessuno se ne avvantaggerà.

Negli ultimi giorni segnali nuovi di consapevolezza sono venuti dal centrodestra. Ha cominciato Berlusconi, in un'intervista al *Giornale*, dichiarandosi pronto a «unire gli sforzi» per l'interesse nazionale, e a lavorare insieme nella sessione di bilancio, per «garantire le risorse necessarie a superare la doppia crisi sanitaria ed economica». Poi Giorgia Meloni ha reiterato la sua richiesta di elezioni, più

che legittima, ma spostandola a dopo l'emergenza, e dichiarandosi pronta a collaborare fino ad allora. Infine è arrivato Salvini, per dire che, se sarà necessario, accetterà l'ipotesi di un lockdown generalizzato. Un impegno importante a non dividere il Paese in caso di misure più drastiche, che avrebbero bisogno di consenso per essere efficaci.

Si può ovviamente ritenere che si tratti di mosse politiche, magari necessarie per scrollarsi di dosso l'accusa di fare della demagogia mentre la gente muore. Si può anche sospettare che dopo il suo quarto d'ora da statista il leader della Lega torni invece presto a una prassi quotidiana da agitatore. Ma anche se così fosse, la maggioranza ha interesse a prendere sul serio l'offerta dell'opposizione.

Per farlo, naturalmente, non basta una telefonata di cortesia del premier a cose fatte. Il governo dovrebbe correggere l'impostazione fin qui seguita. Del resto non si può dire che il decisionismo dei Dpcm, concentrato nella figura del presidente del Consiglio, abbia prodotto grandi frutti. È davanti agli occhi di tutti l'impreparazione con cui siamo arrivati a questa seconda ondata. Dunque bisogna cambiare strada, e può essere d'aiuto coinvolgere di più nelle decisioni tutte le forze parlamentari, per raccogliere i suggerimenti ma anche per responsabilizzarle, in modo che nessuno sia tentato di giocare al tanto peggio tanto meglio.

Come si può fare? Tra il generico appello alla collaborazione e l'obiettivo massimo di un governo di unità nazionale, c'è tutta una gradazione di soluzioni intermedie possibili che va

esperita. Se non si vuole o si può intervenire sull'esecutivo, si può e si deve utilizzare il Parlamento.

Innanzitutto l'uso del decreto legge, previsto dai Costituenti proprio per motivi di necessità e urgenza, potrebbe riportare nelle Camere, e dunque restituire alle opposizioni, due funzioni essenziali come il potere di emendamento e quello di controllo che il Dpcm ha loro tolto.

La sede parlamentare può offrire inoltre l'occasione di un tavolo di consultazione permanente tra governo e opposizione, in cui quest'ultima riceve tutte le informazioni — anche riservate — di cui dispone l'esecutivo, può discutere le misure prima che siano prese, ma è tenuta a motivare i sì, i no, e le eventuali alternative. C'è un modello già esistente nel nostro ordinamento, il Copasir, nel quale la minoranza parlamentare condivide il controllo su una delle funzioni più delicate dello Stato, l'intelligence, e ne presiede l'organismo. Altre soluzioni possono essere trovate.

Si dice: ma conviene all'opposizione togliere le castagne dal fuoco al governo? La risposta è che le conviene eccome spegnere il fuoco prima che bruci la casa comune. Davvero nessu-



no può pensare di governare un giorno sulle rovine fumanti di un Paese sconfitto. Si dice anche: ma Salvini non è un leader paragonabile a Berlinguer, che portò il comunismo italiano a sostenere un monocolore Andreotti pur di fronteggiare terrorismo e inflazione. La risposta è che i veri leader saranno selezionati proprio dal modo in cui gestiranno questa crisi. Si dice infine: ma in altri Paesi il governo governa e basta. La risposta è che non è vero. In Germania c'era già un esecutivo di unità nazionale. E in Francia, che pure è una repubblica presidenziale, entrambi i rami del Parlamento hanno istituito commissioni d'inchiesta sulla gestione della crisi, proprio per creare un clima di fiducia reciproca e trasparenza. L'unico esempio di lotta politica combattuta sul e con il virus sono gli Stati Uniti, ma non credo che nessuno da noi abbia voglia di imitarli.

Da molti anni si lamenta in Italia una incomunicabilità quasi antropologica tra gli schieramenti (che non ha però impedito il trasformismo parlamentare e la nascita di due governi basati su opposte alleanze in poco più di due anni). Se non ora, nel pieno della peggiore crisi della Repubblica, quando si potrà mai costruire una legittimazione reciproca tra le parti, una democrazia matura, una politica al servizio dei cittadini e non delle fazioni?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ● SETTEGIORNI

di Francesco Verderami

## L'asse del premier con Gualtieri

**N**on fosse per qualche dettaglio, Conte è sinceramente convinto di diventare l'uomo dei record, l'unico premier capace di attraversare un'intera legislatura con la guida a destra e a sinistra.

## SetteGiorni

# Il premier convinto di durare: il Paese però mi preoccupa

## Il capo del governo teme la tensione sociale, non le mosse politiche

### Comuni strategie

L'asse con Gualtieri sulle nomine ancor prima che sul Salva Stati

In politica è sempre questione di punti di vista. E visto dalla prospettiva del premier, tutto quello che gli sta succedendo attorno gli fa dire che «politicamente non può succedermi nulla». In effetti il Pd è diviso in due scuole di pensiero che si elidono a vicenda: c'è chi ritiene che serva un nuovo governo giallo-rosso per evitare di dover subire a breve un governo multicolore, e chi non vuole nemmeno affrontare l'argomento. E basta poco per far esplodere il conflitto nel partito: l'altro giorno Marcucci non aveva neppure concluso il suo intervento al Senato, in cui chiedeva conto a Conte della sua squadra, che le agenzie avevano già rilanciato una dichiarazione della Pinotti (cioè di Franceschini) secondo la quale era «lunare parlare ora di rimpasto».

Con i grillini, che stanno messi peggio e sono in confusione, il premier ha gioco ancor più facile a presentarsi come il loro tutor, «e se non ho fatto il rimpasto quando serviva è perché ho voluto difendere il Movimento». Quanto a Renzi, è pronto a concedergli il tavolo politico «già la prossima settimana», ma appena il leader di Italia Viva gli spie-

ga che «questa formula politica si salva solo se aumenta la qualità della compagine ministeriale», chiude il telefono e sospira comprensivo: «Capisco le sue esigenze, ma se mi chiede un terzo ministero come faccio?».

Insomma, tranne qualche dettaglio, «politicamente non può succedermi nulla». E se proprio dovesse succedere qualcosa, Conte ha già accennato agli alleati che «il destino del governo si compirà lì dove tutto è iniziato: in Parlamento». Che tradotto dal linguaggio aulico vuol dire: se non vi sto più bene, sfiduciatemi. In attesa di vedere se qualcuno avrà il coraggio di sfidarlo alle Camere, controlla i gangli del potere governativo grazie (anche) al titolare dell'Economia. Come racconta un ministro, «Gualtieri copre Conte e Conte copre Gualtieri. E prima che sul Mes, i due si sono intesi sulle nomine».

È così che il premier ha strappato il responsabile di via XX Settembre a D'Alema e Zingaretti, secondo la versione di autorevoli esponenti di Leu, «avallando per esempio certe scelte a Cassa depositi e prestiti». Dopo un periodo di gelo, Conte è stato abile a recuperare il rapporto con l'ex premier, che da luglio — tra un volo e l'altro per Pechino — ha ripreso a parlargli: «E quando gli parlo, lui mi sta a sentire». Almeno così sostiene D'Alema. Chissà se è suo il

suggerimento sulla gestione delle nomine con cui Conte tiene a bada gli appetiti degli alleati, centellinando i posti ancora da assegnare. È dalla primavera che tiene fermi un centinaio di incarichi in varie partecipate dello Stato: li userà all'occorrenza come ratei di un'assicurazione sulla vita.

Se non fosse per qualche dettaglio, sono tanti gli elementi che fanno dire a Conte di non avere nulla politicamente da temere. Sarà per il rapporto stretto con i servizi segreti, per via della delega che non ha mai mollato, o sarà per i consigli di tonache illustri Oltretevere, sta di fatto che ha sviluppato raffinate tecniche di sopravvivenza fin da quando governava con la guida a destra: prima di ogni vertice con Salvini, infatti, Conte teneva riunioni preparatorie con alcuni esperti per organizzare la resistenza alle richieste del leader leghista, e memorizzava le risposte a ogni obiezione che immaginava gli sarebbe stata posta.

Dopo qualche incertezza, ha memorizzato anche che



con i media deve glissare sulla sua lista elettorale: smentirà fino a un minuto dalle urne, poi la annuncerà. Il casting procede, «saranno candidati che sanno leggere e scrivere» come rivela un rappresentante del governo. E gli indizi non mancano, visto che alcuni dei prescelti conservano (e a volte mostrano) come reliquie i premurosi messaggi del premier. Certo, perché il disegno si realizzi Conte dovrà davvero diventare l'uomo dei record e arrivare fino al termine della legislatura. Ma se politicamente assicura di essere tranquillo, «è la situazione sociale che mi preoccupa», ha confidato in questi giorni. Ecco qual è il dettaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I contrasti

● Nella maggioranza giallorossa in queste ultime settimane si sono registrati scontri sui provvedimenti contro la seconda ondata del Covid-19

● I renziani hanno criticato la chiusura anticipata di bar e ristoranti e lamentato di non essere stati ascoltati

● In Senato il capogruppo Pd Andrea Marucci ha fatto un intervento che ha lasciato ipotizzare una richiesta di rimpasto ma è stato smentito dal segretario Zingaretti

## A Palazzo Chigi



### La crisi dell'estate 2019 e il nuovo esecutivo

1 Naufragata nell'estate 2019 l'alleanza M5S-Lega del Conte I, il Conte II (l'esecutivo numero 66 della Repubblica e il secondo della XVIII legislatura) giura al Quirinale davanti al capo dello Stato Sergio Mattarella il 5 settembre 2019.

### Il cambio di alleanza e le ultime tensioni

2 Il Conte II è sostenuto da M5S, Pd, Leu e Iv. Dopo il voto di settembre, la perdita di consensi nei 5 Stelle ha acuito una crisi interna al Movimento. E ora la gestione della pandemia causa tensioni con il premier e interne, tra la linea del rigore Pd-Leu e Iv

**Il commento****Il motore  
segreto  
(e ignorato)  
della crescita**di **Daniele Manca**

Un dato positivo la crescita del Pil italiano nel terzo trimestre di quest'anno così difficile. Uno scatto più potente di quanto atteso. La Confcommercio prevedeva un più 10,6%, si è andati oltre il 16,1%. Un dato che deve far riflettere. Soprattutto la politica. Ci sono state immediate reazioni da parte delle forze della maggioranza che hanno subito voluto legare il buon risultato alle politiche del governo. Può darsi. Di sicuro invece c'è il fatto che consumatori e in misura molto maggiore le imprese, sono i veri protagonisti di questo rimbalzo. Si sono viste aziende che nel giro di poche settimane hanno modificato le loro produzioni alla luce delle mutate condizioni economiche e della pandemia. Brand come Armani, Prada, o Ferrari che hanno indirizzato intere linee di produzione nella fornitura di attrezzature sanitarie o per gli operatori in ospedali e presidi. Ed è stata l'azione forse più evidente. Ma quello al quale abbiamo assistito in queste settimane è stata la capacità di adattamento delle imprese, di reazione e resilienza, cambiamento e flessibilità. Il colosso mondiale italiano Luxottica, grazie alla scelta digitale iniziata qualche anno fa, è stata in grado nel

giro di poche settimane di dotare i propri dipendenti nelle fabbriche di dispositivi in grado di registrare eventuali contatti con persone positive. Come Volkswagen ha fatto in Germania nel suo impianto di Wolfsburg dove sono oggi in grado di fare 2 mila test al giorno. Ma quel più 16,1% non sarebbe stato possibile se le piccole e medie aziende non avessero raccolto le sfide della competizione internazionale, della tecnologia, già negli scorsi anni. Solo il fatto di essere all'avanguardia da tempo ha permesso allo scienziato imprenditore Francesco Zanata di lanciare la sua Kair Laser nell'avventura di riuscire a purificare l'aria dai virus grazie alla sua tecnologia.

Semmai questa crescita c'è stata nonostante le scelte non fatte dalla politica sulla burocrazia che ci costa quasi 150 miliardi l'anno, nonostante decreti che irrigidiscono l'azione delle imprese, come quello dignità, nonostante prima la cancellazione di Impresa 4.0 e poi il ripristino solo a due anni (si spera) dalla sua eliminazione, e un blocco dei licenziamenti che non distingue tra chi ha bisogno di correre e chi ormai non ce la fa più. Oggi alla politica va chiesto di non crogiolarsi in quel 16,1%, agevolare l'economia e le aziende, affinché quel dato possa essere l'inizio della ripresa e non effimero rimbalzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'ANNUNCIO DI PALAZZO CHIGI

Licenziamenti,  
blocco fino a marzodi **Lorenzo Salvia**

**B**locco dei licenziamenti fino a marzo e la cassa Covid che sarà gratuita per i datori di lavoro. Lo ha detto il premier Conte nel corso dell'incontro con i sindacati. a pagina 8

## IL LAVORO

## Blocco dei licenziamenti fino a marzo

Tra le misure annunciate da Conte anche la Cig gratuita per le imprese. Il premier: «Di più non potevamo fare»

**ROMA** «Ma siete rimasti senza audio oppure senza parole?». La riunione è in videoconferenza e il presidente del consiglio Giuseppe Conte si concede una battuta, visto che i sindacati non reagiscono alla nuova proposta del governo sul blocco dei licenziamenti. «La seconda che ha detto» risponde dopo qualche secondo di silenzio Maurizio Landini, il segretario generale della Cgil.

Il nuovo pacchetto è stato appena illustrato dal ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, che parla di «segnale importante»: il blocco dei licenziamenti — introdotto a febbraio, all'inizio della prima ondata della pandemia — non scade più a fine gennaio, come da ultima modifica. Ma arriverà fino alla fine di marzo, per la precisione fino al 21 del mese, quando finiranno le dodici settimane di cassa integrazione che saranno finanziate per il 2021. Una proroga che va incontro alle richieste di Cgil, Cisl e Uil, altrimenti già pronte allo sciopero generale.

Ma nel pacchetto c'è anche un altro elemento che va invece incontro alle richieste di

Confindustria, nettamente contraria alla proroga del blocco dei licenziamenti. E cioè l'eliminazione del contributo aggiuntivo a carico delle aziende che utilizzano la cassa integrazione, che sarebbe andato dal 9 al 18% in modo inversamente proporzionale alla perdita di fatturato. Un costo supplementare che lo stesso presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, aveva definito inaccettabile. Un punto per i sindacati con la proroga del blocco, dunque. E un punto per Confindustria, con lo stop ai costi aggiuntivi della cassa integrazione.

Una mediazione che in tempi normali sarebbe stato il normale punto di caduta di un negoziato andato avanti in modo informale anche nel corso della notte. È così, certo. Ma è anche il segnale di quanto sia difficile la situazione sul piano economico. L'operazione è stata possibile grazie a un'articolazione diversa dei fondi previsti nella legge di Bilancio, predisposta dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Nel dettaglio sono stati trovati i 200 milioni necessari per abbonare alle im-

prese il contributo aggiuntivo sulla cassa integrazione. I numeri del contagio che continuano a crescere, e soprattutto lo spettro di un nuovo lockdown neanche troppo soft, hanno dato la spinta decisiva. «Di più non potevamo fare» ammette Conte.

«È una scelta che consente di dare un minimo di serenità alla nostra gente» dice Annamaria Furlan, Cisl. «Avevamo bisogno di dare un messaggio e l'abbiamo dato», aggiunge Landini per la Cgil. Mentre per la Uil Pierpaolo Bombardieri sottolinea come «uscire dalla crisi non sarà facile ma il governo ha fatto la scelta giusta». Confindustria conferma la logica del punto per parte parlando di «proroga giustificata se per le imprese che utilizzano la cassa Covid l'accesso non prevede alcuna contribuzione». Lunedì partirà il tavolo per la riforma delle politiche attive e degli ammortizzatori sociali. Prima o poi il blocco dei licenziamenti finirà. Ma per il lavoro, quello che c'è e quello che non c'è, servono regole nuove.

**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le misure

Occupazione:  
sì ai sindacati

**1** Introdotta a febbraio, all'inizio della prima ondata della pandemia, il blocco dei licenziamenti è stato prorogato da fine gennaio al 21 marzo come chiesto da Cgil, Cisl e Uil

Cassa Covid gratis  
per le aziende

**2** Viene eliminato il contributo aggiuntivo a carico delle aziende che usano la cassa integrazione: sarebbe andato dal 9 al 18% a seconda della perdita di fatturato.

Altre 12 settimane  
di Cig: 18 in tutto

**3** Alle attuali 6 settimane di cassa integrazione (Cig), già decise con il decreto Ristori, se ne sommano altre 12. Alla fine saranno 18 in totale per il periodo che va da gennaio a marzo del 2021.



**Blocco stradale** I lavoratori della Whirlpool di Napoli dopo l'incontro in videoconferenza con il governo

# Gualtieri ottimista: anche con un lockdown ripresa solo rinviata

Visco: troppo risparmio frena la ripartenza. Patuelli: prorogare la moratoria, evitare l'esplosione degli Npl

## Il confronto

di **Marco Sabella**

Le difficoltà e le prospettive di ripresa dell'economia italiana ai tempi della pandemia, ma anche il futuro del risparmio in Italia sono stati i temi al centro della riflessione nell'incontro che si è tenuto ieri a Roma per celebrare la 96ª Giornata mondiale del risparmio, il tradizionale appuntamento organizzato dall'Acri, l'associazione delle Fondazioni di origine bancaria e delle Casse di Risparmio. Il dibattito quest'anno ha ruotato intorno al tema: «Risparmio: futuro presente» e sono intervenuti, tra gli altri, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, il presidente Acri Francesco Profumo e il presidente dell'Abi Antonio Patuelli.

Secondo Gualtieri, il «notevole» rimbalzo del Pil nel terzo trimestre, confermato dall'Istat, «è superiore a quanto stimato dalla maggior

parte degli studi previsionali». «L'entità del rimbalzo è tale — ha osservato il ministro dell'Economia — che la previsione sul Pil contenuta nella Nadef (-9% ndr.) resterà valida anche se nel quarto trimestre si verificasse un calo dovuto alle misure restrittive annunciate domenica scorsa dal governo e all'impatto sui consumi provocato dalla diffusione della pandemia».

Centrando il suo intervento sul tema dell'accresciuta propensione al risparmio delle famiglie italiane in tempo di pandemia, il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha tuttavia lanciato un allarme. Il risparmio può aiutare la ripartenza per uscire dalla crisi profonda scatenata dalla pandemia, tuttavia «il rischio che la propensione al risparmio rimanga su livelli elevati anche nei prossimi trimestri, frenando la ripresa, appare concreto», ha avvertito.

Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, ha sottolineato invece che «ogni sforzo deve essere fatto da istituzioni, imprese e banche per prevenire esplosioni di crediti deteriorati che non debbono essere

conseguenza di sottovalutazioni di rischi e di norme troppo rigide». Tuttavia, secondo Patuelli, «è indispensabile non interrompere troppo presto le misure per famiglie e imprese nella prolungata emergenza: è utile a tutte le imprese che i prestiti garantiti non si esauriscano il 31 dicembre e possano essere chiesti fino al 30 giugno, come permesso dalla Ue».

E questo anche perché, come ha messo in evidenza il presidente dell'Acri Francesco Profumo «nello scenario di incertezza che stiamo vivendo, con la prospettiva di costi sociali altissimi provocati dalla pandemia, con l'aumentare di precarietà e povertà, con il crescere di risentimento e rabbia, ci sono seri rischi per la tenuta della coesione sociale del nostro Paese. E, se salta la coesione sociale, è a rischio la tenuta della democrazia». Profumo ha insistito sull'importanza dei valori comunitari in questa difficile fase sociale ed economica. «Dobbiamo avere a cuore valori come inclusione e solidarietà», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'incontro**  
Nella foto (da sinistra) il ministro Roberto Gualtieri, il presidente Abi Antonio Patuelli, il presidente dell'Acri Francesco Profumo e il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO

# Forte rimbalzo del Pil: +16,1% Ma i nuovi stop gelano la crescita

Il nodo delle fabbriche aperte, il ruolo dell'e-commerce e i consumi a rischio

di **Dario Di Vico**

Le previsioni degli operatori erano attorno all'11% e invece il dato preliminare Istat del Pil del terzo trimestre 2020 si è attestato al 16,1% in più rispetto al trimestre precedente. Meglio della media Ue (12,1%) e dietro solo a Francia (18,2%) e Spagna (16,7%). Il raffronto tendenziale, anno su anno, fa segnare -4,7% a causa delle pesanti flessioni dei primi due trimestri.

Secondo l'Istat a contribuire al rialzo del Pil sono stati «diffusamente tutti i comparti economici» e dal lato della domanda è stato trainato sia dal mercato interno (al lordo delle scorte) sia dall'export.

La variazione acquisita per il 2020 è pari a -8,2% e comunque il rialzo non ha impedito al volume del Pil di procedere come un gambero: è tornato ai livelli della prima metà del lontano 2015. Senza dubbio la stima Istat testimonia un certo dinamismo dell'economia italiana (il termine che ricorre in queste ore è «vitalità») del resto anticipato dai dati della produzione industriale e dei consumi elettrici, peccato che

la robusta ripresa degli indici si scontri con i dilemmi legati alla seconda ondata del virus e ai probabili nuovi lockdown.

Le fabbriche resteranno aperte e la produzione industriale resterà positiva come ancora a ottobre? La filiera dell'edilizia riuscirà a tener fede agli ordini legati all'ecobonus? I canali di distribuzione, che non siano solo il food e l'e-commerce, riusciranno a servire la domanda di beni di consumo di cui comunque c'è buona richiesta (si pensi ai prodotti legati alla casa)?

In attesa di saperne di più sull'evoluzione del contagio e i conseguenti provvedimenti gli analisti prevedono un quarto trimestre in zona negativa e un Pil complessivo del 2020 che alla fine potrebbe restare nei paraggi della previsione formulata dal Mef (-9%).

Spingersi negli oroscopi a più lunga gittata, ovvero inquadrare il 2021, è un esercizio a forte rischio di smentita, varrà la pena solo ricordare come la Nodef del governo stimi uno scenario base con il Pil a +6% e uno scenario avverso a +1,8%.

Al di là della difficoltà di

formulare previsioni i dati dell'economia reale consentono un altro paio di riflessioni. La prima riguarda il contributo che alla «vitalità» è venuto dai generosi provvedimenti governativi che sono serviti a proteggere la struttura produttiva.

Fino a quando potremmo permetterceli? E non dovremmo forse chiederci, come sostiene Fedele De Novellis di Ref Ricerche, se non convenga selezionare gli interventi piuttosto che insistere sulla politica dei bonus a coriandolo?

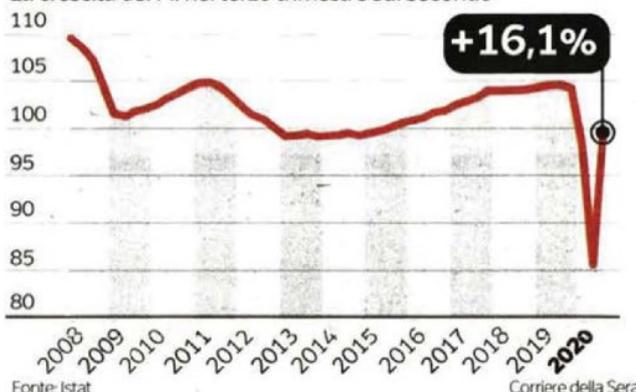
La seconda considerazione riguarda la volatilità delle statistiche in una stagione di così alta varianza. Tema sollevato questa settimana anche dall'Economist in un articolo su «quello che il Pil non può dirti sull'economia post-pandemia».

La tesi è che quando la discontinuità sono così rilevanti da trimestre a trimestre, come sta avvenendo sotto lo schiaffo della pandemia, quell'indicatore abbia meno presa che in passato, fotografi solo l'istante e risulti poco credibile nell'additare una tendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La ripartenza

La crescita del Pil nel terzo trimestre sul secondo



# «La crisi peserà sui giovani Salviamo il loro futuro»

Elsa Fornero: «Il debito è inevitabile ma ricade tutto sulle spalle dei ragazzi»  
L'ex ministro contro il governo: «Al Conte bis manca una prospettiva d'insieme»

## INCERTEZZA

**«Sentiamo ripetere  
che arriveranno  
i fondi del Piano Ue.  
Ma per fare cosa?»**

## INVESTIRE IN ISTRUZIONE

**«Il nostro livello  
degli studi non brilla  
nelle classifiche  
internazionali»**

di **Raffaele Marmo**

ROMA

**A Elsa Fornero** il coraggio di sostenere tesi anche apparentemente impopolari non è mai mancato. Così come non le fa difetto la capacità di guardare oltre l'immediato. E così l'economista che Mario Monti chiamò a fare una maxi-riforma delle pensioni in due settimane non esita ad avvisare che «il debito è in questo momento inevitabile, ma non dobbiamo dimenticare che una parte importante di questo debito sarà comunque caricata sulle spalle delle giovani generazioni e dunque bisogna anche recuperare la visione che porta a guardare al futuro. Quella che chiamiamo la prospettiva. E che a me pare mancare in questo momento».

**Forse perché siamo in un'emergenza senza precedenti.**

«E infatti il governo ha fatto bene, nella prima fase, a fornire ingente liquidità a famiglie e imprese per far continuare la vita. E oggi, in una situazione di chiusure selettive, a essere selettivo nelle misure di ristoro. Ma questa è la risposta di emergenza. Non basta».

**Che cosa manca?**

«Manca la visione del collegamento tra le generazioni future che avranno il debito a carico e la necessità di utilizzare le risorse a disposizione anche per dare a loro e a tutti una prospettiva: è qui che si colloca il mio ragionamento».

**Perché non vede «la prospettiva» nell'azione del governo?**

«Perché sentiamo ripetere tutti i

giorni, anche dal presidente del Consiglio, che è rilevante che questi fondi del Next Generation Eu (come preferisco chiamare il Piano invece che Recovery, che rinvia a un mero ritorno alla normalità) arrivino. Ma non ci ha mai detto veramente, pur avendo ingaggiato task force di tutti i tipi, che cosa farebbe dei primi 30 miliardi che dovessero arrivare supponiamo il primo gennaio».

**Come andrebbero spesi?**

«Ebbene, dovremmo spendere questi miliardi in qualcosa che chiamiamo investimento e che deve riguardare il futuro. Cosa differente, per capirci, dalla pur importante spesa sociale, che a volte è chiamata impropriamente anch'essa investimento».

**In che cosa investire perché il futuro non sia solo una montagna di debiti per i giovani?**

«Proprio perché stiamo lasciando debito ai giovani dobbiamo investire in primis nell'istruzione: il nostro livello medio di istruzione non brilla nelle classifiche internazionali. Bisogna avere ugualmente un progetto per la ricerca: a me fa piacere citare il cosiddetto piano Amaldi (dal nome del fisico Ugo Amaldi del Cern di Ginevra) che ha prospettato un aumento rilevante di risorse da destinare alla ricerca. Ma ci sono almeno altri tre settori sui quali puntare».

**Quali?**

«L'investimento in infrastrutture per fronteggiare il dissesto idrogeologico del territorio e per modernizzare la rete dei tra-

sporti. Gli aiuti alle imprese, nell'ottica della transizione verde, perché dobbiamo recuperare l'attività produttiva, non potendo continuare a vivere di sussidi. Ma su tutto c'è la sanità».

**La sanità come priorità ben oltre l'emergenza.**

«Sì e non capisco perché aspettare di avere i fondi del Next Generation Eu invece di prendere subito le risorse del Mes».

**Perché i grillini si oppongono.**

«È una posizione poco difendibile, mantenuta solo per non perdere la faccia. Ma al di là di questo, pur stimando il ministro Speranza, non ho visto un Piano di sviluppo e riorganizzazione della nostra sanità».

**Il sentiero per superare quella attuale rimane stretto.**

«Il sentiero è strettissimo, ma se facciamo debito solo per rincorrere il virus, allora non aumentiamo la robustezza del nostro sistema economico e sociale e dunque saremo più fragili anche quando avremo un vaccino. E invece abbiamo queste risorse, che, è bene ricordarlo, arrivano dall'Europa. E chiunque oggi può riflettere su quale sarebbe la nostra situazione se avessimo dovuto cavarcela da soli. È bene che gli italiani lo ricordino in un Paese nel quale abbiamo avuto e abbiamo partiti sovranisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Elsa Fornero, 72 anni, ha ricoperto la carica di ministro del Lavoro nel governo Monti dal 2011 al 2013

## SOS IMPRESE DECALOGO PER SALVARE LE AZIENDE

### Sos imprese: il decalogo per sopravvivere alla grande crisi

**A** causa della pandemia e della crisi economica il biennio 2020-2021 sarà difficile per le imprese italiane e solo con iniziative concrete il governo potrà evitare molte ristrutturazioni dolorose. MF-Milano Finanza, sentiti alcuni esperti del settore, inaugura un dibattito aperto a tutti per stilare un decalogo salva-imprese da sottoporre al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e al premier Giuseppe Conte affinché diventino norme di legge. Ecco le prime proposte sui temi più caldi.

**1) Finanza.** Proroga automatica per le moratorie di mutui e prestiti per le Pmi dall'attuale scadenza del 31 gennaio 2021 al 31 dicembre 2021 e conferma degli affidamenti in essere fino al 31 dicembre 2021.

**2) Economia.** Implementazione immediata di tutti i progetti attinenti le infrastrutture e la formazione. Costituzione di un Comitato speciale per centralizzare tutte le proposte attinenti i fondi europei del Recovery Fund. Priorità a Rete Unica, ricerca, formazione e opere pubbliche.

**3) Assunzioni.** Esonero per 6 mesi del 30% della contribuzione previdenziale per nuove assunzioni a tempo indeterminato di donne e giovani, a condizione che l'assunzione avvenga entro il 30 giugno 2021.

**4) Crisi d'impresa.** Ulteriore rinvio dell'entrata in vigore del Codice sulla «Crisi di impresa», posticipando l'efficacia dal 1° settembre 2021 al 1° settembre 2022.

**5) Investimenti.** Possibilità per le Pmi di dedurre fiscalmente il 100% dei pagamenti effettuati per investimenti in nuovi beni strumentali (esclusi gli immobili) realizzati entro il 30 giugno 2021.

**6) Apporti di nuovo capitale.**

Erogazione di un contributo alle Pmi che, trovandosi nelle situazioni di cui agli artt. 2446, 2447, 2482 bis e 2482 a causa delle perdite registrate nel 2020, abbiano ricevuto versamenti da parte dei soci in conto capitale. L'erogazione potrebbe essere pari ad una percentuale commisurata all'importo versato dai soci, destinata a nuovi investimenti o nuove assunzioni a tempo indeterminato, ed erogata entro il 30 settembre 2021 a condizione che la società si trovi in queste situazioni: abbia un numero di dipendenti a fine 2020 non inferiore al 95% di quello a fine 2019 e si impegni a mantenerlo fino a fine 2021; non abbia distribuito dividendi nel 2020 e si impegni a non farlo nel 2021 e nel 2022.

**7) Consumi privati.** Introduzione di nuove detrazioni d'imposta e deduzioni del reddito personale per incentivare i consumi privati per tutto l'anno 2021.

**8) Fondo di solidarietà tra imprese.** Creazione di un meccanismo per il quale le società che nel 2020 hanno registrato un utile netto superiore ad una certa percentuale dei ricavi devolvano una quota parte dell'utile superiore a quella soglia ad un «Fondo di solidarietà tra imprese» dedicato a supportare investimenti e assunzioni di personale delle Pmi dei settori più colpiti dalla pandemia.

**9) Tassazione delle imprese.** Introduzione della sospensione d'imposta per la quota di utili 2020 e 2021 non distribuiti.

**10) Bilanci.** Estensione della sospensione degli ammortamenti anche alle società quotate.



## L'analisi

L'economia rimbalza  
ma il debito resta

di Carlo Cottarelli

**È** mai possibile che le buone notizie non arrivino mai da sole? Sì perché i dati pubblicati dall'Istat ieri sul nostro Pil nel terzo trimestre di questo anno erano buone. Attestavano un rimbalzo economico anche più forte di quello previsto dal governo nei più recenti documenti ufficiali e autorizzavano un certo ottimismo anche per il 2021.

● a pagina 28

## Il rimbalzo del Pil e le stime per il 2021

## Un tesoretto da 25 miliardi

di Carlo Cottarelli

**È** mai possibile che le buone notizie non arrivino mai da sole? Sì perché i dati pubblicati dall'Istat ieri sul nostro Pil nel terzo trimestre di questo anno erano buone. Attestavano un rimbalzo economico anche più forte di quello previsto dal governo nei più recenti documenti ufficiali e autorizzavano un certo ottimismo anche per il 2021. Peccato che l'ulteriore impennata dei contagi e le misure restrittive già decise e, probabilmente, in arrivo gelino i nostri entusiasmi.

Cerchiamo però di trasformare, sulla base dei dati, queste sensazioni in qualcosa di più preciso.

Il rimbalzo nel terzo trimestre c'è stato. Il Pil è aumentato del 16,1 per cento, contro il 13,4 per cento previsto dal governo nella Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (Nadef) di settembre. Il rimbalzo è stato forte anche nel resto d'Europa. In media il Pil dell'area dell'euro è aumentato del 12,7 per cento. Hanno fatto meglio della media Francia (18,2), Spagna (16,7) e, appunto, Italia (16,1). Ha fatto peggio (*mirabile dictu*) la Germania (8,2). Ma è chiaro che questi dati vanno visti in combinazione con quello che era successo prima: i Paesi dove il Pil era caduto più rapidamente hanno avuto un più forte rimbalzo. Per capire bene le cose dobbiamo allora andare a vedere gli andamenti del Pil rispetto a un anno fa. Qui torniamo a una classifica un po' più abituale: il Pil dell'euro area è caduto del 4,3 per cento. Quello italiano ha fatto peggio (-4,7). Quello di Germania e Francia meglio. Ma, anche sull'intero anno, ci siamo difesi. È la Spagna il fanalino di coda (-8,7) e abbiamo battuto, in questa corsa di gamberi, anche Austria, Portogallo, Belgio, Repubblica Ceca, tutti Paesi che negli ultimi anni erano andati meglio di noi. Perché? Forse perché nei periodi di maggiore difficoltà riusciamo effettivamente a cavarcela meglio di altri. Oppure perché la struttura produttiva italiana, ancora caratterizzata da piccole e medie imprese manifatturiere, se non riesce in tempi normali a tenere il passo con l'innovazione tecnologica degli altri Paesi, mostra però una maggiore flessibilità. Quante



nostre aziende per esempio, hanno tenuto aperto in agosto per recuperare quanto perso nei mesi passati? Ma guardiamo in avanti. Gualtieri ieri ha detto che, visti i risultati del terzo trimestre, la previsione di una caduta del Pil del 9 per cento nel 2020 contenuta nella Nadev resterebbe realistica anche se, per effetto delle restrizioni Covid, il Pil cadesse nel quarto trimestre. Ha ragione, anche perché quello che accade nell'ultimo trimestre conta poco nella media annua. Ma il punto non è questo. Il punto è che, partendo da un valore molto basso a fine anno, diventerebbe più difficile raggiungere la crescita prevista dal governo per il 2021 (6 per cento), a meno di una durata molto breve delle restrizioni. E con una crescita più bassa e la necessità di ulteriori interventi di sostegno (il Decreto Ristoro è un cerotto rispetto agli interventi che sarebbero necessari se ci fossero chiusure più estese) tenere il deficit pubblico al 7 per cento del Pil previsto sempre dalla Nadev per il 2021 risulterà impossibile. La legge di bilancio appare già vecchia prima ancora che sia stata inviata in parlamento.

Che rischi di tenuta finanziaria ci sono allora con un deficit (e un debito pubblico) ancora più alto di quello previsto un mese fa? Qui sono ottimista, nell'immediato. Siamo sempre più dipendenti dai fondi europei. Ma, nonostante il rallentamento nel percorso del Recovery Fund, credo che questi fondi continueranno a fluire. La Bce due giorni fa ha indicato che probabilmente il programma di acquisti di titoli di stato introdotto a marzo 2020 sarà esteso a tutto il 2021. Inoltre, nei giorni scorsi la Commissione ha finalizzato l'emissione delle prime obbligazioni per finanziare il meccanismo Sure (per le casse integrazioni). I bassi tassi di interesse all'emissione, addirittura negativi per i titoli decennali, verranno applicati, senza nessun margine, anche ai prestiti della Commissione ai paesi membri. Si può stimare che, per l'Italia, il risparmio cumulato in minori spese per interessi sui prestiti Sure e del Recovery Fund sarà di circa 25 miliardi. A questo si vanno ad aggiungere i risparmi che derivano dagli acquisti di Btp da parte della Bce. Quindi, il debito pubblico aumenterà oltre a quello che il governo ha previsto per il 2021, ma questo sarà finanziato a tassi molto bassi.

I problemi quindi non emergeranno il prossimo anno. Nel medio termine, però, o riusciamo non solo a "rimbalzare", ma anche portare il nostro Pil su livelli di crescita, su livelli stabilmente sostenuti o l'eredità di debito pubblico che questa crisi lascerà, e che appare sempre più alta, ci esporrà a rischi anche maggiori di quelli che abbiamo affrontato negli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Blocco dei licenziamenti e cassa integrazione gratuita fino a marzo

Mentre i contagiati toccano quota 31.084, arriva l'allarme dell'Iss: in 12 Regioni - Abruzzo, Basilicata, Calabria, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Val d'Aosta e Veneto - il sistema sanitario è a rischio collasso e servono misure immediate. Il governo prepara un nuovo Dpcm, ma si divide sull'eventuale chiusura delle scuole. Con il Pil del terzo trimestre al +16,1%, l'esecutivo decide il blocco dei licenziamenti fino a marzo, oltre alla gratuità della Cig Covid per le imprese.

● da pagina 2 a pagina 11

# Il governo media Stop ai licenziamenti fino alla fine di marzo

Verranno finanziate altre 12 settimane di Cig Covid gratis per le imprese  
Bonomi: "Così il blocco è giustificato". Landini: "È il segnale giusto"

**La ministra Catalfo**  
**"Ora incontri**  
**per la riforma degli**  
**ammortizzatori"**

di **Rosaria Amato**

**ROMA** - Proroga del blocco dei licenziamenti e cassa integrazione straordinaria gratuita fino alla fine di marzo. Il governo «ritiene di dover fare uno sforzo finanziario ulteriore e dare un messaggio a tutto il mondo lavorativo di certezza e sicurezza», spiega il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. E così, in apertura dell'incontro con i sindacati arriva subito l'annuncio di accoglimento delle richieste di tutte le parti sociali. I sindacati avevano minacciato lo sciopero in assenza di una proroga del blocco a marzo, mentre Confindustria aveva posto come condizione la gratuità della cassa Covid per le imprese. E infatti accoglie con favore la decisione del governo: «La proroga del blocco dei licenziamenti per ragioni di emergenza è giustificata se l'accesso alla cassa Covid non prevede alcuna contribuzione per le imprese che la utilizzano e il premier ha convenuto che sarà così», si legge in una nota. La gratuità generalizzata della cassa Covid si presentava però come una condizione di particolare onerosità per via della difficoltà di reperire ulteriori risorse: ha provveduto il ministero dell'Economia, grazie a una diversa articolazione di fondi già previsti dalla legge di Bilancio 2021, 5 miliar-

di, che si aggiungono a 1,1 miliardi stanziati nel decreto agosto. I primi 2 miliardi sono stati già impiegati per finanziare le prime 6 settimane di nuova Cassa Covid, previste dal decreto Ristori, mentre gli altri 4 verranno utilizzati da gennaio. Risorse che permettono dunque di garantire la cassa Covid-19 per tutto il periodo senza oneri per le imprese, a prescindere dalle perdite di fatturato. In seguito, ha spiegato il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, le aziende che ne hanno diritto potranno ricominciare a usare la cassa integrazione ordinaria. Le altre potranno chiedere di utilizzare ancora la Cig straordinaria, ma è difficile pensare che all'uso si accompagni ancora il divieto di licenziamenti. Certo molto dipenderà dalla situazione della pandemia e dell'economia. E l'obiettivo rimane comunque quello di costruire soluzioni stabili, non più di emergenza, un punto su cui Confindustria ha insistito molto al tavolo delle trattative: «Già dalla prossima settimana avvierò il confronto con le parti sociali per la riforma degli ammortizzatori sociali e il rafforzamento delle politiche attive del lavoro», annuncia infatti il ministro Catalfo. «L'intesa darà un po' di respiro a tutti i lavoratori e a tutte le lavoratrici - osserva la leader della Cisl, Annamaria Furlan - permettendoci di arrivare alla fine di marzo con una riforma vera, indispensabile per questo Paese». «Abbiamo fatto un buon lavoro insieme. Avevamo bisogno di dare un messaggio e lo abbiamo da-

to», commenta con altrettanta soddisfazione il segretario generale della Cgil Maurizio Landini. «Uscire dalla crisi non sarà facile ma ci impegneremo con determinazione e impegno comune. Oggi il governo ha fatto la scelta giusta», concorda il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri.

In un post su Facebook il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ricambia la cortesia: «Grazie al dialogo con le parti sociali, risultato raggiunto» Il clima durante l'incontro è talmente buono che il premier Conte scherza con i leader sindacali: rilevando che al suo annuncio non seguono «nè sorrisi nè gesti di soddisfazione» chiede se ci sono osservazioni. Non ricevendo risposte chiede: «Siete senza audio o senza parole?». «La seconda che ha detto presidente», risponde Landini.

La proroga del blocco dei licenziamenti, spiegano fonti del Tesoro, arriverà fino alla fine di marzo, e non fino al 21, come era stato calcolato inizialmente, per via di "code" del periodo precedente. © RIPRODUZIONE RISERVATA



**RECOVERY FUND****INCENTIVI  
FISCALI SOLO  
ALLE IMPRESE  
CHE INNOVANO**di **Fabrizio Onida** — a pagina 16

# GLI INCENTIVI FISCALI LI MERITA CHI INNOVA IN MANIERA STRATEGICA

di **Fabrizio Onida**

## RAGIONARE PER SETTORI FA SOLO IL GIOCO DELLE CATEGORIE POLITICAMENTE PIÙ FORTI

**S**i moltiplicano gli appelli perché governo e opposizione definiscano i progetti che l'Italia dovrà presentare per usufruire degli oltre 208 miliardi di euro (di cui 127 saranno prestiti) assegnati all'Italia nell'ambito del Next Generation Eu (Recovery Fund). Fondi che dovranno essere impegnati entro il 2021-23. Si tratta di un'occasione straordinaria, per entità finanziaria e modalità di accesso. Accanto alle grandi linee di intervento (come infrastrutture fisiche e digitali, sanità, scuola e formazione, ricerca, giustizia) il governo non deve trascurare il ridisegno della politica industriale, intesa non come salvataggio di imprese in crisi (purché non candidate a prolungare una esistenza di "imprese zombie" sul mercato), ma come stimolo a quell'innovazione tecnologica e organizzativa senza cui l'Italia non riuscirà a recuperare un ritardo ormai ventennale nella crescita della produttività a confronto con i maggiori Paesi sviluppati.

Una spiegazione, non unica ma importante, di questo ritardo è la quota ancora troppo elevata di micro e piccolissime imprese (meno di 20 addetti) che – pur in un panorama assai differenziato tra regioni e settori produttivi – denotano i difetti del cosiddetto "nanismo d'impresa". Per memoria, in Italia nel 2016 il valore aggiunto complessivo deriva per il 38% da imprese con meno di 20 addetti,

contro il 23% in Germania, il 30% in Francia, il 32% in Spagna. Non è una fissazione miope dei cantori del grande capitalismo. Ne ha parlato di recente anche Ignazio Visco nel suo intervento allo EuroScience Open Forum 2020 (4 settembre), ricordando che la nostra inferiorità discende non tanto dalla composizione del "made in Italy" molto spostato verso settori tradizionali (persona, casa, meccanica), ma dal peso elevato delle micro e piccolissime imprese che mediamente investono meno in innovazione e faticano a diffondere pratiche manageriali di qualità tipiche dei Paesi meglio performanti. Una comune simulazione statistica dice che, se il nostro sistema produttivo presentasse la stessa composizione per settori della Germania, la nostra produttività del lavoro migliorerebbe solo del 3%, mentre il guadagno sarebbe del 20% se avessimo la stessa distribuzione di fasce dimensionali delle imprese tedesche.

Non solo: vi è una grande eterogeneità delle imprese anche all'interno delle fasce dimensionali minori. Nella sua Audizione alla V Commissione della Camera del 2 settembre, Roberto Monducci (direttore del Dipartimento Istat per la produzione statistica), si avvale di microdati tratti dall'ultimo Censimento permanente sulle imprese: un insieme di 215mila imprese con più di 10 addetti, che rappresentano il 55% del totale addetti e il 71% del valore aggiunto. Dopo la doppia crisi 2008 e 2013 le Pmi più dinamiche hanno registrato incrementi di produttività addirittura maggiori rispetto alle grandi imprese meno dinamiche. Il "dinamismo" è qui misurato da una combinazione di indici di propensione a investire in tecnologia, digitalizzazione, formazione personale (soprattut-

to Ict), modernizzazione organizzativa, attenzione alla sostenibilità. Ne deduce che le politiche di incentivi orizzontali (come Impresa 4.0) dovrebbero cercare di individuare, all'interno dei settori e delle diverse fasce dimensionali, la platea dei destinatari con «profili più competitivi e orientati alla crescita». In tal modo si favorirebbe la transizione verso classi superiori di dinamismo, contribuendo ad accelerare la crescita della produttività.

Marco Fortis (*Il Foglio* del 7 ottobre) invita a considerare separatamente le micro e piccolissime imprese manifatturiere con meno di 20 addetti, con produttività decisamente bassa, mentre la fascia intermedia, quella con 20-249 addetti, mostra una produttività del lavoro perfino superiore a quella delle comparabili imprese tedesche.

Questo dato rafforza le considerazioni di Monducci che, partendo dalla eterogeneità del tessuto industriale all'interno dei settori, dei territori e delle classi dimensionali, sollecita una politica industriale che affianchi agli incentivi fiscali automatici qualche filtro di "granularità", per usare il gergo degli economisti. Si può ad esempio immaginare, all'interno di incentivi "orizzontali", un premio addizionale per imprese disponibili a cooperare con proprie risorse alla costruzione di "ecosistemi innovativi" attorno alle grandi "missioni" indicate dal Pn-



rr (Piano nazionale di ripresa e resilienza). Senza inseguire politiche "settoriali" facili prede di interessi delle categorie politicamente più forti, occorre promuovere la «visione che guarda al futuro» invocata da Carlo Bonomi nell'assemblea di Confindustria dello scorso 29 settembre, come efficace antidoto al "nanismo".

Ovviamente nessuno si illude che un ripensamento della politica industriale in questa direzione – già non semplice da identificare negli strumenti, nonché difficile da far accettare alle rappresentanze datoriali affezionate alla distribuzione di fondi a pioggia e timorose di qualsiasi filtro che odori di programmazione e intromissione ministeriale – possa stimolare in tempi brevi la desiderabile trasformazione strutturale virtuosa del nostro apparato produttivo. Ma vale la pena di tentare.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Decreto Ristori**  
**Per le attività**  
**bloccate o limitate**  
**salta la seconda**  
**rata dell'Imu****Luigi Lovecchio**  
— Servizio a pagina 19

# Esenzione rata Imu, conta la destinazione dell'immobile

**DECRETO RISTORI****L'agevolazione si estende alle attività chiuse in forza del Dpcm del 24 ottobre****L'aiuto compete solo se il gestore corrisponde al proprietario****Luigi Lovecchio**

Cancellata la seconda rata Imu con riferimento alle attività incluse nei codici Ateco interessate dalle chiusure, totali o parziali, disposte dal Dpcm del 24 ottobre scorso. L'articolo 9 del decreto Ristori (Dl 137/2020) aggiorna l'elenco degli esoneri già disposto nell'articolo 78 del Dl 104/2020, includendovi per l'appunto gli operatori penalizzati dall'ultimo intervento governativo. Nella novella si precisa che l'agevolazione compete a condizione che il gestore coincida con il proprietario. Va peraltro evidenziato che la norma fa salvo quanto già disposto nel suddetto articolo 78 del decreto di agosto. Ne consegue che per i casi già compresi in quest'ultimo provvedimento le regole dell'esonerazione non sono modificate.

Già con il Dl 34/2020 era stata disposta l'esenzione dalla prima rata, con riferimento agli immobili:

- adibiti a stabilimenti balneari marittimi, lacuali e fluviali nonché immobili degli stabilimenti termali;
- appartenenti alla categoria catastale D/2 (alberghi e pensioni), immobili degli agriturismo, dei villaggi turistici, degli ostelli della gioventù, dei rifugi di montagna, delle colonie

marine e montane, degli affittacamere per brevi soggiorni, delle case ed appartamenti per vacanze, dei bed & breakfast, dei residence e dei campeggi, a condizione che i proprietari coincidano con i gestori;

- rientranti nella categoria catastale D in uso da parte di imprese esercenti attività di allestimenti di strutture espositive nell'ambito di eventi fieristici o manifestazioni.

Il Dl 104/2020 ha esteso le esenzioni dell'acconto al saldo dell'imposta, con alcuni ampliamenti. È stato infatti disposto l'esonerazione del saldo di dicembre relativamente agli immobili adibiti a cinema e teatri, purché di categoria catastale D3, nonché alle discoteche, night club e simili, sempre a condizione che gestori e proprietari coincidano. Con la conversione del Dl 104 si è altresì precisata l'esenzione delle pertinenze dei fabbricati adibiti ad alberghi e pensioni con riferimento sia alla prima rata che al saldo.

Con il Dl 137/2020 si è disposta l'esenzione del saldo per le attività identificate con i codici Ateco interessate dalle chiusure disposte con il Dpcm del 24 ottobre 2020. Anche in questo caso, è precisato che il gestore deve coincidere con il proprietario. L'esenzione opera anche per le pertinenze delle unità immobiliari. Come sopra evidenziato, peraltro, il Dl Ristori fa salvo quanto disposto nel Dl 104/2020. Ne consegue che se talune attività sono già ricomprese nel decreto di agosto e per queste non è prevista la condizione della coincidenza tra proprietario e gestore tale "esimente" resta comunque valida.

Di regola, l'agevolazione non dipende dalla categoria catastale dell'immobile, ma dalla sua concreta

destinazione d'uso. Fanno eccezione: alberghi e pensioni, che sono esenti solo se accatastati come D2; unità in uso alle imprese che svolgono attività fieristica, che devono rientrare nella categoria D; teatri, sale da concerto e cinema che devono risultare accatastati come D3.

È necessaria inoltre l'immedesimazione tra proprietario e gestore, con la sola esclusione degli stabilimenti balneari marittimi, lacuali, fluviali e termali e dei fabbricati utilizzati dalle imprese fieristiche, per i quali conta solo l'effettiva destinazione d'uso. La coincidenza tra gestori e proprietari può determinare penalizzazioni irragionevoli. Si pensi ad esempio all'albergo in proprietà del coniuge del soggetto che lo conduce in veste di impresa individuale. O ancora al proprietario della discoteca che però è condotta da una società di capitali posseduta anche interamente dal primo. In tali ipotesi, l'esenzione non spetta. Non è chiaro inoltre se il riferimento al proprietario escluda altre ipotesi di soggettività passiva Imu. Si pensi all'albergo detenuto in leasing dal gestore che è soggetto passivo dell'imposta ma non è il proprietario dell'immobile. Si è dell'avviso che la norma vada interpretata in senso estensivo, includendo tutti i casi di titolarità del fabbricato rilevanti ai fini Imu (leasing, usufrutto ecc.).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I DIECI ANNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

di **Nino Lo Bianco**

**N**on avrei certamente pensato di scrivere questo libro senza l'emergenza Covid.

Non ne avrei avuto l'occasione, visto il tempo pieno che dedico al mio lavoro, né la condizione di particolare concentrazione che in questo periodo mi ha consentito di dare corpo alle riflessioni che da qualche tempo andavo facendo.

Sono passati più di dieci anni da quando, dopo oltre quarant'anni di attività come consulente, ho scritto «Volevo fare il consulente» con l'intento di condividere le mie esperienze con i giovani colleghi che intraprendevano questa professione in Bip, la nuova struttura che avevo co-fondato, ritenendole ormai stabilizzate.

Voleva essere un *excursus* sull'evoluzione della professione che avevo abbracciato ai suoi albori in Italia, negli anni Sessanta, e che era cambiata, così sensibilmente nel quarantennio vissuto a Milano, da renderla irriconoscibile rispetto ai suoi inizi. La consulenza era passata da una professione individuale a una professione da svolgere tipicamente in *team*, preferibilmente all'interno di aziende strutturate per questi specifici servizi alle imprese.

Volevo sottolineare loro che nessuna professione aveva un tasso di innovazione dei contenuti, per estensione delle applicazioni nel loro insieme e per approfondimento delle singole aree di applicazione, come la nostra.

Pensavo, nel concludere quelle pagine, terminate all'inizio della crisi economica più dura degli ultimi settant'anni, che la chiusura della fase recessiva avrebbe riproposto una fase di sviluppo rilevante, ancorché sostanzialmente basata sui presupposti e sulle linee di pensiero che avevano guidato la nostra azione professionale negli anni precedenti.

L'ultimo decennio, però, si è rivelato fonte di continue e inaspettate sorprese, di cui francamente non avrei mai immaginato la portata. Esse hanno profondamente cambiato le prospettive tanto attuali quanto future. Sia il settore sia la nostra Società, all'improvviso, si sono risvegliati in un contesto in rapido mutamento.

Il cambiamento dell'ecosistema coinvolgerà, a vario titolo e con diversa intensità, tutti i Paesi, tutti i continenti. La nostra professione ne sarà sempre più condizionata, credo positivamente.

La nostra professione, la consulenza, all'inizio del decennio stava proponendo soluzioni ogni giorno meno stimolanti rispetto alle esigenze che stavano affiorando. I

primi segnali dell'innovazione digitale hanno causato un risveglio pieno di sorprese.

Una volta ridestati era impossibile non cercare di adeguarsi.

È cominciato così il percorso di risposta e adattamento alle nuove sollecitazioni esterne. Penso che in futuro non ci si fermerà allo stadio oggi acquisito, anche se la realtà attuale ci appare così diversa da come la potevamo immaginare in quel momento.

Il decennio è stato caratterizzato da eventi, disponibilità di nuovi strumenti, comportamenti e mutamenti tali da produrre oggi, nei meno attenti, un progressivo spiazzamento culturale.

La realtà in cui eravamo abituati ad agire, infatti, ha cominciato a mutare con un ritmo incalzante dando inizio a uno sviluppo sempre più accelerato che non ha investito soltanto il mondo delle aziende, in cui io e tutti noi consulenti operiamo precipuamente, ma l'intero consesso umano influenzando i nostri stili di vita, l'economia delle famiglie e la modalità con cui intratteniamo prevalentemente le relazioni interpersonali.

Si è creata una cesura tra la mia esperienza, maturata nei primi quarant'anni, e quella di questi ultimi sei-sette, tale da rendere molte delle acquisizioni di quegli anni, che ritenevo avrebbero avuto valore anche per il tempo a venire, obsolete.

Ho avuto, sempre, una grande curiosità e questo mi ha concesso il privilegio di partecipare, non da spettatore, alle evoluzioni dell'ambiente in cui mi sono trovato a vivere, cercando di tenermi aggiornato. Disposto al cambiamento se la finalità era condivisa. Come dice Cicerone: «Come approvo il giovane in cui ci sia qualcosa di senile, così il vecchio in cui ci sia qualcosa di giovanile; chi si attiene a tale norma potrà essere vecchio di corpo ma non lo sarà mai di spirito».

L'eccezionalità della realtà creatasi è evidenziata da un fenomeno assolutamente nuovo. Per la prima volta nella storia i nonni imparano dai nipoti! La loro alfabetizzazione nell'uso delle nuove tecnologie passa attraverso l'aiuto dato dai più giovani, pena la loro auto-esclusione. Il tasso di innovazione è stato tale che lo iato determinatosi mi ha consentito, e non me lo aspettavo a questa età, di partecipare attivamente alla mutazione, di fatto alla scoperta, del nuovo assetto economico che sta prendendo forma. Un'anticipazione del mondo in cui vivranno i miei nipoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il libro.**

Pubblichiamo un estratto dall'introduzione di *È il momento di osare - Here to dare* di Nino Lo Bianco (Rcs Open Lab, 304 pagine, 18 euro). Lo Bianco è presidente e cofondatore della Business integration partners (Bip). Tra il 1996 e il 2003 è stato Ceo di Deloitte Italy, European Ceo e quindi Senior Global Partner del colosso britannico della consulenza.

## L'ANALISI

TEST E INVESTIMENTI PER BATTERE IL VIRUS

# COME EVITARE GLI ERRORI DI PRIMAVERA

ALBERTO BRAMBILLA

**F**orse non ci sarà una terza "ondata" come accadde per la spagnola e probabilmente quella attuale non è neppure la seconda,

ma il proseguimento della prima fase di Coronavirus che avevamo solo "congelata" con il lockdown; sicuramente abbiamo davanti a noi non meno di 5 mesi molto difficili.

## COME EVITARE GLI ERRORI DI PRIMAVERA

**S**arà un "inverno" sociale e sanitario. Eppure sono trascorsi 10 mesi da quando il Covid-19, il "cigno nero" dell'umanità si è manifestato: che cosa abbiamo fatto? Purtroppo poco, come è successo in molti Paesi ma non in tutti. Se volessimo fare polemica, potremmo cominciare con la dichiarazione di Conte del 27 gennaio: «l'Italia è prontissima a fronteggiare l'emergenza avendo già adottato "misure cautelative all'avanguardia" e tutti i protocolli di prevenzione»: insomma un piano antiCovid stellare però mai visto; o chiedere il perché e sulla base di quali notizie, il 31 gennaio decretò lo stato di emergenza o ancora perché nessuno si è posto la domanda, vedendo le tragiche immagini di Wuhan: «E se arrivasse anche da noi il virus avremmo gel, mascherine, tamponi, indumenti protettivi per il personale sanitario?». No, né il governo né le regioni, non la maggioranza e neppure l'opposizione: nessuno! Nemmeno i nuovi "tronisti", virologi, epidemiologi infettivologi ecc. Ancora oggi hanno opinioni diverse tra loro, confondono e terrorizzano la gente, si beccano polemizzando su chi è scienziato e chi non lo è. Nessuno di loro e tanto meno l'Oms si è accorto di nulla; invece a febbraio e marzo 2019 sono morte migliaia di persone per malattie respiratorie nonostante dosi da cavallo di antibiotici; a dicembre negli ospedali milanesi le cosiddette polmoniti anomale erano il doppio del solito; il virus era tra noi e circolava liberamente tant'è che nelle acque reflue di Milano e Torino c'erano tracce di Rna già dai primi del dicembre scorso. Ma questa è storia. Ora ci aspettano almeno altri 5 mesi difficili sia sotto il profilo sanitario sia sotto quello economico il che significa grandi rischi di tenuta sociale. Che fare? Vediamo di essere propositivi; per primo si dovrebbero spiegare alla popolazione con chiarezza le terapie disponibili: ma ci sono? Quali? Poi risolvere i problemi più gravi legati al Covid-19: i cosiddetti "assembramenti" e la paura della popolazione spesso bombardata da notizie e previsioni normative contraddittorie. Iniziamo dal primo; dove sta la maggior parte degli assembramenti? Certamente nei trasporti, nella scuola, nei locali pubblici, negli ospedali e segnatamente nei pronto soccorsi. Cosa si sarebbe dovuto fare in questi 7 mesi? Oltre a rafforzare i trasporti pubblici e mantenere l'occupazione dei mezzi al 50%, cosa che in molte regioni è stata prima fatta con grande dispendio di mezzi e poi eliminata, si sarebbe dovuto procedere a grandi convenzioni con taxi, noleggi con conducente e bus turistici, tutta gente quasi disoccupata. La soluzione è stata invece quella di distribuire "bonus" da 600 o mille euro per tre mesi; invece allo stesso costo, coinvolgendo le famiglie (molte si sono già associate per noleggiare bus turistici per i loro bambini), avremmo fatto lavorare queste centinaia di migliaia di operato-

ri nel trasporto di studenti e lavoratori. Per gli assembramenti nelle scuole si sarebbe potuto procedere facendo convenzioni con le molte scuole private e paritarie che hanno tanti spazi a disposizione (oltre che con i Comuni) anziché pensare ai banchi che peraltro erano già disponibili ma lavorare come detto sui trasporti e soprattutto fuori dalle scuole, anche con l'esercito se serve, dove si fanno i veri assembramenti. Invece no! Dad, brutto modo italico per dire didattica a distanza; quanto agli insegnanti secondo l'Ocse siamo il Paese che ne ha di più per numero di studenti. Bar, pub, ristoranti che già hanno sofferto negli scorsi mesi, si sono trovati prima a doversi riorganizzare con distanze tavoli, igienizzanti, quark code per i menù e così via, poi riduzione del numero di clienti, poi 6 massimo per tavolo anzi no, contrordine 4 ed infine chiusura alle 18,00. Ma non era meglio lasciare gli orari più ampi possibili in modo da consentire, previa prenotazione obbligatoria e a numero chiuso, di lavorare con almeno tre turni serali fino all'una di notte? Si sarebbe ridotto di moltissimo l'assembramento e anziché dare bonus e fondo perduto, avremmo fatto lavorare altre centinaia di migliaia di persone e non solo perché bar e ristoranti (spesso la politica se ne dimentica) procurano un sacco di lavoro alla filiera agroalimentare, al packaging e alle stesse industrie che producono le attrezzature (frigo, lavastoviglie banchi ecc). L'altro e più grave assembramento si sviluppa negli ospedali, negli ambulatori e nei pronto soccorsi; c'è troppa gente ricoverata che potrebbe essere curata a casa. E qui i due temi, assembramenti e paura ed insicurezza delle persone si fondono; cosa succede appena una persona avverte i sintomi che potrebbero dipendere dal Covid? Telefona subito al "medico di base" che nella maggior parte dei casi non risponde perché ha in carico circa duemila pazienti. E allora in preda al panico si mette in coda in ospedale. In 7 mesi si sarebbe potuto rafforzare la sanità territoriale aumentando il numero di medici di base ma soprattutto realizzare dei call center informativi e prioritariamente servizi di "telemedicina" dove esperti, infermieri, medici e specialisti sulla base dei sintomi verificati con appositi strumenti che tutti noi abbiamo in casa



(saturimetri, pressione, battito, febbre ecc.) possono dare le prime indicazioni e eventualmente mandare a casa della persona, anche a pagamento, sanitari per fare tamponi o prescrivere terapie. Invece i medici non ci sono, le terapie non si sa, non abbiamo ancora tamponi, reagenti e neppure, ad oggi, i vaccini antinfluenzali e tanto meno un punto d'ascolto. Ci rendiamo conto che anziché far fare la fame a qualche milione di lavoratori li avremmo potuti far lavorare, il che significa più tasse incassate, meno debito pubblico e meno oneri; a fine anno tra cassa integrazione, bonus e fondo perduto avremo speso quasi 60 miliardi cui occorre sommare almeno altri 24 per i finanziamenti garantiti dallo Stato che non verranno rimborsati dalle oltre 100 mila attività che chiuderanno; e avremo un milione di disoccupati in più. Con tanti test avremmo potuto tranquillizzare le persone e con i call center fare i necessari tracciamenti. Questi sono solo alcuni suggerimenti che si possono mettere in pratica anche da subito; si eviterebbero ulteriori rievocazioni polemiche e si farebbe un gran bene alla tranquillità della popolazione alla salute e anche all'economia per non morire di tumore o di fame.

*\*Presidente Itinerari Previdenziali —*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Commissione Ue propone modifiche per semplificare la disciplina, anticipandone la revisione già al 2021

## Aiuti di stato, cambiano le regole europee

La Commissione europea fa il tagliando alle norme europee sugli aiuti di stato e propone di cambiare diverse disposizioni per facilitarle. Tra queste punta a far calcolare in modo più semplice i costi ammissibili indiretti per i progetti di ricerca e sviluppo. E a rendere più agile la partecipazione, sia diretta che indiretta, delle piccole e medie imprese agli Ipcei: gli importanti progetti di comune interesse europeo. Poiché sono una componente strategica della cosiddetta «transizione verde», la Commissione prevede di «anticipare nel 2021 la revisione».

Chiarello a pag. 31

Piano della Commissione Ue: pmi nei progetti strategici, più fondi in green economy

## Aiuti di stato riformati nel 2021

DI LUIGI CHIARELLO

**L**a Commissione europea fa il tagliando alle norme europee sugli aiuti di stato e propone di cambiare diverse disposizioni per facilitarle. Tra queste punta a far calcolare in modo più semplice i costi ammissibili indiretti per i progetti di ricerca e sviluppo. E a rendere più agile la partecipazione, sia diretta che indiretta, delle piccole e medie imprese agli Ipcei: gli importanti progetti di comune interesse europeo.

Di più. Poiché le norme sugli aiuti di stato sono una componente strategica della cosiddetta «transizione verde», cuore pulsante della comunicazione della commissione sul *Green Deal europeo*, la commissione prevede di «anticipare al 2021 la revisione degli orientamenti sugli aiuti di Stato». In sostanza, mette in cantiere una riforma per l'anno prossimo, che riguarderà: le linee guida sugli aiuti regionali, la comunicazione sui progetti strategici dell'Unione (Ipcei), il quadro RDI, le linee guida per il finanziamento del rischio, le linee guida ambientali ed energetiche e le disposizioni pertinenti del regolamento generale di esenzione per categoria (Gber).

Le altre regole saranno riviste a medio termine. Le consultazioni pubbliche su tutte queste norme saranno concluse entro l'inizio del 2021.

L'esecutivo europeo ha pubblicato un documento di lavoro, stilato dai servizi della Commissione che riassume i risultati di una valutazione delle norme sugli aiuti di Stato, adottate come parte del pacchetto di modernizzazione in materia.

Secondo Bruxelles: «Nel complesso, sistema e norme di controllo sono adatti allo scopo. Tuttavia, le singole regole dovranno essere modificate, anche alla

luce del recente *Green Deal* europeo e delle strategie industriali e digitali dell'Ue».

La valutazione è stata avviata nel gennaio 2019 e ha assunto la forma di un «controllo di idoneità», che ha utilizzato analisi interne della Commissione, consultazioni pubbliche, studi preparati da consulenti esterni. Il monitoraggio ha riguardato le seguenti normative:

- il regolamento generale di esenzione per categoria (Gber);
- il regolamento de minimis;
- le linee guida sugli aiuti di stato a finalità regionale;
- la disciplina degli aiuti di stato a favore di ricerca, sviluppo e innovazione (Rsi);
- la comunicazione su importanti progetti di comune interesse europeo (Ipcei);
- gli orientamenti sugli aiuti di stato per promuovere investimenti con capitale di rischio;
- gli orientamenti sugli aiuti di stato agli aeroporti e alle compagnie aeree;
- le linee guida sugli aiuti di stato per la protezione dell'ambiente e dell'energia;
- gli orientamenti sugli aiuti di stato per il salvataggio e la ristrutturazione.

Inoltre, il check-up europeo ha riguardato anche gli orientamenti sulle ferrovie del 2008 e la comunicazione sul credito all'esportazione a breve termine, del 2012.

Alla fine del monitoraggio, sebbene la commissione europea abbia promosso le norme in vigore, conclude il report sostenendo che singole regole necessitano di revisioni, razionalizzazioni, semplificazioni e adeguamenti per riflettere i cambiamenti nei mercati e gli sviluppi tecnologici.

**PER QUESTO L'ESECUTIVO UE PROPORRÀ DI:**



- semplificare il modo in cui calcolare i costi ammissibili per i progetti di ricerca e sviluppo;
- facilitare l'accesso agli Ipcei delle pmi, partendo dal presupposto che è meno probabile che gli aiuti di stato a questa tipologie di imprese distorcano la concorrenza;
- snellire le norme di compatibilità sugli aiuti regionali.

Non è finita. Il «controllo dell'adeguatezza» effettuato da Bruxelles mostra anche che le norme ambientali ed energetiche hanno facilitato un impiego più efficace e meno distorsivo delle risorse statali. Tuttavia, spiega la commissione, queste norme «devono essere ulteriormente adattate alla luce delle nuove tecnologie e dei nuovi tipi di sostegno, nonché della recente legislazione ambientale ed energetica». In particolare, gli aiuti di stato, dice la commissione, «dovranno contribuire ulteriormente al *Green Deal* europeo, alle strategie digitali e industriali dell'Unione. E «una revisione delle norme energetiche e ambientali dovrà promuovere ulteriormente un'economia decarbonizzata e circolare, assicurando al contempo limitate distorsioni della concorrenza e adeguate salvaguardie all'integrità del mercato unico». Un passaggio, questo, definito «fondamentale, visti i vincoli di bilancio passati e, soprattutto, futuri, combinati con la necessità di sostenere la ripresa economica dell'Ue all'indomani della crisi del coronavirus».

— © Riproduzione riservata — ■

I presidenti di Confcommercio, Confartigianato e Cna: "Il sistema produttivo non reggerebbe a un secondo stop"

# "Va evitato un altro lockdown"

## Nessun ristoro

Per le tre sigle nessuna somma può tenere in piedi le imprese

## Digitalizzazione

Le aziende devono effettuare un riposizionamento sul mercato

### PERUGIA

■ "Il sistema produttivo non reggerebbe di fronte a un secondo lockdown, che va evitato almeno quanto il contagio. Bisogna fare l'impossibile per trovare una strategia di convivenza con il Covid-19 senza cancellare, in un solo colpo, migliaia di imprese e di posti di lavoro." La dichiarazione arriva dai presidenti delle principali sigle dell'artigianato e del commercio, Renato Cesca, Mauro Franceschini e Giorgio Mencaroni, rispettivamente alla guida di Cna, Confartigianato e Confcommercio. "Non esistono ristori in grado di tenere dignitosamente in piedi le imprese costrette alla serrata e preservare i posti di lavoro dei loro dipendenti, nonostante lo strumento della cassa integrazione speciale, il cui meccanismo di erogazione, peraltro, sta rivelando enormi lacune - afferma Giorgio Mencaroni -. Oltretutto, questo mini lockdown introdotto con l'ultimo Dpcm sta già producendo effetti non solo sui settori direttamente interessati dalla chiusura, ma anche su altre attività in qualche modo interconnesse, come l'agroalimentare, i trasporti, la cartografia, gli organizzatori di eventi, le lavanderie e altre ancora".

"Non solo - aggiunge Mauro Franceschini -. Il clima di estrema incertezza causato dalla situazione sta generando uno stallo anche in quei settori che, invece, negli ultimi mesi avevano avuto una buona ripresa, come quello delle costruzioni grazie all'effetto del superbonus. L'unica possibilità che abbiamo per salvarci, perciò, è moltiplicare gli sforzi per trovare un modo condiviso che tuteli al tempo stesso il diritto alla salute e la sopravvivenza del sistema economico. Come associazioni di rappresentanza delle imprese abbiamo il diritto e il dovere di tutelarle dal default e di evitare la cancellazione di migliaia di posti di lavoro. Bene sta facendo la

Regione nell'approntare i posti di terapia intensiva concordati con il governo, ma dobbiamo essere consapevoli che probabilmente ne serviranno almeno 180-200 per garantire assistenza non soltanto ai malati Covid, ma anche a tutti gli altri. Quindi vanno messe in cantiere anche le assunzioni di personale sanitario necessario al funzionamento di questi reparti. Inoltre noi crediamo che vadano anche intensificati i controlli sul rispetto delle misure di sicurezza sanitaria e riorganizzato il servizio del trasporto pubblico locale attraverso la riduzione della portata dei bus e l'aumento dei mezzi disponibili."

"Alla luce del notevole incremento dei contagi - aggiunge Mencaroni - crediamo che la Regione debba rivedere la destinazione delle risorse economiche adottate a sostegno dell'economia, riservando una parte dei 37 milioni messi sul piatto al ristoro delle imprese costrette alla chiusura nonostante l'introduzione, nei mesi scorsi, delle misure di sicurezza concordate tra Governo, Regioni e parti sociali; anche perché da un primo esame del decreto ristori sembrerebbero escluse diverse attività. Un ristoro al quale, secondo noi, dovrebbero dare un contributo anche i Comuni, finanziati abbondantemente dai decreti governativi emanati durante l'emergenza, e che finora hanno fatto poco sia a favore delle imprese che dei lavoratori." "Per le imprese che vogliono riposizionarsi sul mercato - esordisce Renato Cesca - la priorità è quella di digitalizzarsi. Condividiamo la volontà della Regione di destinare risorse importanti all'aumento delle competenze digitali attraverso la formazione professionale, ma servono soprattutto bandi specifici che, attraverso consulenze digitali e investimenti in software e l'av-

vio di processi di riorganizzazione permettano alle imprese di potersi riposizionare in un mercato in profonda trasformazione. Quindi sarebbe opportuno un nuovo bando sul digitale con intensità di aiuto maggiore rispetto a quelle previste dal Bridge to digital, la cui graduatoria andrebbe comunque rifinanziata fino ad esaurimento. Lo stesso andrebbe fatto con i bandi Pia (progetti integrati aziendali) se la Regione vuole far ripartire gli investimenti. Anche in questo caso, infatti, su 95 progetti presentati, ne sono stati finanziati solo 40. Siamo consapevoli che esiste anche qualche impresa medio-grande per cui rivestono rilevanza la ricerca e sviluppo, ma in questo momento riteniamo impensabile destinare risorse solo su questo tipo di misure. Da ultimo vorrei anche ricordare che esistono già graduatorie di bandi per la realizzazione di investimenti nelle aree terremotate non finanziati adeguatamente, che dovrebbero essere riconsiderate visto che nelle aree colpite dal sisma il prezzo pagato da imprese e lavoratori è anche maggiore". "Siamo arrivati a un punto - concordano i tre presidenti di Confcommercio, Confartigianato e Cna - in cui la collaborazione tra tutte le parti in causa è l'unico modo per provare a uscire dignitosamente dal periodo forse più buio della nostra vita. Ecco perché - concludono - riteniamo che vada istituito subito un tavolo di concertazione che possa decidere sulle misure future da adottare per fronteggiare l'emergenza."





**Insieme Renato Cesca, Giorgio Mencaroni, Maurizio Franceschini**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO

**Fiera, pronti 4 posti  
di Terapia intensiva  
Poi saliranno a 48**

# In Fiera 48 posti letto di Terapia intensiva

**Ospedale Covid.** I primi 4 operativi da lunedì: gestiti in partnership da «Papa Giovanni» e Civili di Brescia

**ALESSIO MALVONE**

I primi quattro posti letto saranno già attivati lunedì, poi progressivamente andranno a regime tutti gli altri fino ad arrivare ad ospitare 48 pazienti nel Padiglione B del presidio medico avanzato della Fiera di Bergamo, in poco tempo riconvertito a reparto ospedaliero di Terapia intensiva per i malati Covid. In totale sono stati allestiti 4 moduli di terapia intensiva (ognuno con 12 posti letto): 24 faranno capo all'Asst Papa Giovanni XXIII, mentre gli altri 24 agli Spedali Civili di Brescia.

«I due ospedali - specifica Maria Beatrice Stasi, direttrice generale dell'Asst Papa Giovanni XXIII, presente nella mattinata di ieri all'ospedale della Fiera - si avvarranno della collaborazione di proprio personale sanitario ma anche proveniente da altri ospedali. Ci sarà bisogno di 48 anestetisti e il triplo degli infermieri. I numeri li ha definiti Regione Lombardia e sono in corso le attività di reclutamento. Noi mettiamo a disposizione 9 anestesisti e 24 infermieri, oltre a tutto il personale ausiliario. Da oggi (ieri per chi legge, ndr) stiamo anche organizzando dei momenti formativi specifici per tutti i medici e infermieri. I pazienti verranno mandati dalle centrali operative della Regione sulla base delle necessità».

Dal 6 aprile al 24 maggio erano transitati 120 pazienti, anche 50 in contemporanea. «In quel periodo - continua Stasi - avevamo pazienti intensivi ma anche per ricoveri di transizione prima del rientro a domicilio, in questo caso invece è stato pensato solo per le Terapie intensi-

ve». Il direttore dell'ospedale della Fiera è Oliviero Valoti. «Dopo la metà di maggio - spiega - qui si è chiusa l'attività di ricovero e cura e l'attività è stata convertita: sono stati installati diversi ambulatori multispecialistici per attività di follow up. Si sono anche attivate delle linee per le vaccinazioni per i bambini (che ora sono state spostate nuovamente in Borgo Palazzo, ndr) e le linee dei tamponi che continueranno, ma nel padiglione A, dove dal 4 novembre inizieranno anche le vaccinazioni antiinfluenzali. Nel padiglione B, invece, si riapre l'attività di ricovero e cura: il tutto sarà coordinato dal punto di vista organizzativo, tecnico e strutturale dall'Asst Papa Giovanni XXIII, mentre la gestione clinica è affidata sia al Papa Giovanni sia agli Spedali Civili di Brescia (i 4 moduli di terapia intensiva saranno divisi equamente tra i due ospedali). C'è stato un incremento tecnologico con una console centralizzata per la valutazione dei parametri clinici dei pazienti: nella prima fase questa possibilità c'era solo per il primo modulo di posti letto mentre ora è per tutti». Ieri era presente anche Giacinto Giambellini, presidente di **Confartigianato** Bergamo.

«Anche in questa occasione - spiega - abbiamo rilanciato un appello, al quale hanno risposto una cinquantina di aziende, per un totale di 100-110 addetti, che questa volta non abbiamo fatto lavorare tutti insieme ma scaglionati. Ci ha stupito questa disponibilità immediata: qualcuno ha preso le ferie per aiutarci e qualcun altro viene nel tem-

po libero. La terapia intensiva è già pronta, mentre stiamo terminando alcuni lavori nell'altro padiglione: prevediamo di finire domani».

Per quanto riguarda il reperimento di medici per l'ospedale in Fiera, il vicepresidente regionale dell'Organizzazione sindacale nazionale dei medici di anestesia e rianimazione (Aaroi-Emac) Ivano Riva chiede che «non venga trascurata la preoccupazione dei professionisti che andranno lì a lavorare ma confidiamo e abbiamo chiesto alla Regione che la sicurezza sia massima. Ci deve essere un piano organico di Regione Lombardia e capire quale attività ridurre per spostare medici e infermieri perché il numero di professionisti è sempre lo stesso. Confidiamo che tutti i problemi vengano risolti». «L'ospedale in Fiera - sottolinea Gianluca Solitro, presidente Ordine infermieri di Bergamo - è una grande risorsa per evitare che tutti gli ospedali diventino Covid e quindi per continuare anche le attività ordinarie. Che ci siano pochi infermieri è palese e di conseguenza ci deve essere un supporto da parte degli ospedali hub più grossi. È normale che siamo in difficoltà ma bisogna collaborare tutti insieme per sopperire all'emergenza».





**Maria Beatrice Stasi ieri all'ospedale in Fiera** FOTO BEDOLIS



**Le operazioni di allestimento sono ancora in corso**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO

## Gli artigiani Lavanderie, affari crollati per 214 imprese

«Meno clienti nei ristoranti significa meno tovagliati da lavare, più lavoratori in smart working vuol dire meno abiti, giacche e camicie portati in pulitura. Bastano questi due fattori per spiegare una diminuzione dei fatturati che arriva, per alcune lavanderie, fino al 70%. Con questi numeri, come possiamo andare avanti?». È l'allarme è Vinicio Baldina di Confartigianato Imprese.

Pattaro a pagina VI

# Coronavirus, lo scenario Ristoranti chiusi e lavoro da casa, le lavanderie morse dalla crisi

►Le difficoltà del settore nell'analisi di Confartigianato  
«Cambiate le abitudini di vita, cali del fatturato fino al 70%»

**VINICIO BALDINA:  
«NON C'È PAURA  
DI CONTAMINAZIONE,  
ANZI LA CLIENTELA  
APPREZZA LE NOSTRE  
MISURE ANTI-CONTAGIO»**

### LA SITUAZIONE

**PADOVA** «Meno clienti nei ristoranti significa meno tovagliati da lavare, più lavoratori in smart working vuol dire meno abiti, giacche e camicie portati in pulitura. Bastano questi due fattori per spiegare una diminuzione dei fatturati che arri-

va, per alcune lavanderie, fino al 70%. Con questi numeri, come possiamo andare avanti?». A lanciare il grido d'allarme a nome di centinaia di colleghi è Vinicio Baldina, delegato di Confartigianato Imprese Padova per la categoria Pulitintolavanderie. Una categoria che nel padovano conta 214 imprese artigiane, dà lavoro a 523 occupati e che in questa emergenza Covid si è trovata a vivere un paradosso. Nei mesi di lockdown pur essendo tra i codici Ateco autorizzati a tenere alzate le serrande, il fatturato di alcune imprese del settore ha rasentato lo zero.

### IL LOCKDOWN

«Per molti di noi è come se l'attività fosse rimasta chiusa, senza però avere accesso ai contributi stanziati invece per chi non ha fatturato nulla a causa dello stop», racconta Baldina. La sua lavanderia di Legna-



ro si è fermata per un mese perché non c'era lavoro e i due dipendenti hanno usufruito della cassa integrazione parziale. «Di fatto, tenere aperto tutto il giorno era diventato antieconomico – prosegue l'artigiano – Con l'estate abbiamo visto un po' di ripresa. In quei mesi, rispetto al fatturato dell'anno precedente, abbiamo limitato il calo al 30%. Però adesso che l'emergenza si è ripresentata in tutta la sua gravità, siamo tornati in una situazione preoccupante e la categoria si aspetta una nuova decisa contrazione del volume d'affari. Eppure i lavaggi professionali garantiscono la sanificazione degli indumenti».

La conferma arriva sia dai risultati di alcune ricerche di laboratorio, sia dal rapporto 25/2020 dell'Istituto superiore di Sanità, che nell'appendice

dell'articolo I riporta: «Il lavaggio dei capi sia in acqua con normali detergenti o a secco presso le lavanderie professionali è certamente una buona prassi in grado di rispondere alle esigenze di sanificazione, anche se rappresenta un processo di manutenzione straordinario».

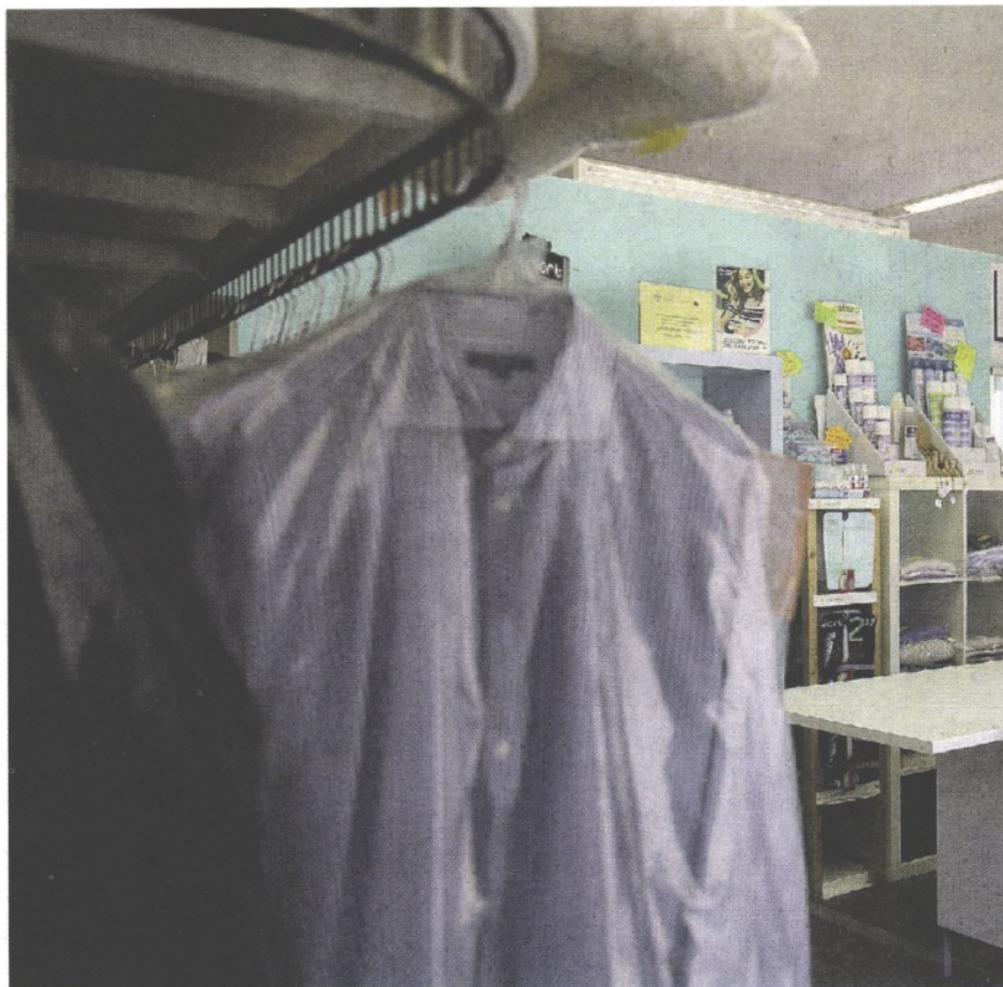
### I CAMBIAMENTI

A scoraggiare i clienti non è la paura della contaminazione dei capi, secondo il delegato: «Anzi, chi entra in lavanderia apprezza le misure che abbiamo adottato per scongiurare il contagio, cioè grembiule, mascherina e una rigorosa separazione dei capi sporchi da quelli puliti». Il vero guaio è la parziale paralisi dell'economia e il cambiamento di abitudini che trascina con sé. Qualche esempio? «Con meno soldi in tasca e

meno occasioni di lavoro fuori casa e di socialità, giacche e altri capi non si indossano quasi più oppure ci si accontenta di stirarli in casa, magari malamente». A giugno **Confartigianato** aveva cercato di tamponare il calo di fatturato lanciando la campagna "Fallo secco!": un appello a utilizzare i lavaggi professionali, utili a sanificare i capi e a limitare quindi la diffusione del virus. Ma l'adesione è stata inferiore alle aspettative. «Siamo giù di morale». Niente manifestazioni di piazza accanto alle categorie che invece devono fare i conti con le strette dell'ultimo Dpcm, soltanto un'esortazione: «La vostra lavanderia di fiducia può garantirvi, in questo momento così delicato, una maggiore serenità nell'utilizzo dei tessuti di uso quotidiano».

**Maria Elena Pattaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOMENTO CRITICO Anche le lavanderie sono in sofferenza a causa dell'ondata di pandemia



DELEGATO Vinicio Baldina

# Massetti: «La filiera faccia sinergia. Solo insieme si cresce»

## Confartigianato

**BRESCIA.** Se ancora è presto per tracciare un bilancio una cosa è certa: «Le imprese stanno dimostrando interesse crescente nei confronti del Superbonus 110%. Si tratta di un provvedimento con grandi potenzialità e che può dare una spinta forte al settore e alla ripresa» precisa il presidente di **Confartigianato** Brescia, Eugenio Massetti - ma a due condizioni: «la prima è la necessità di semplificare, la seconda di farlo in tempi rapidi. Semplificare: il provvedimento presenta una complessità amministrativa derivante dalla documentazione da produrre per l'accesso alle agevolazioni, 40 documenti diversi da fornire dall'inizio alla fine lavori, tra dichiarazioni, certificazioni, fatture».

**C'è fiducia.** L'ultima rilevazione sulla fiducia dei consumatori evidenzia che nel terzo trimestre del 2020 la quota di consumatori che indicano certa o probabile una ristrutturazione della propria abitazione raggiunge il 18,2%, il massimo storico dal 2006, inizio della serie storica. La crescita della propensione alla ristrutturazione delle famiglie italiane è sostenuta dal nuovo superbonus del 110% che secondo una recente analisi di **Confartigianato** mobiliterebbe risorse per 14 miliardi di euro fino al 2026,

con una media annua (2021-2026) di 2,3 miliardi di euro. Stimata per la sola Lombardia la quota oscilla tra i 2,7 e i 3,3, miliardi di euro e un importo in media annuo di 553 milioni: tra i 50 e 61 milioni annui solo per Brescia. Dalla recente analisi dell'Osservatorio di **Confartigianato** emerge come gli investimenti pro-capite in Ecobonus abbiano sviluppato per abitante, una media lombarda di 82 euro ad abitante, 69 euro per la provincia di Brescia su un ammontare di investimenti nel 2019 nella nostra provincia di 86,8 milioni.

**Consulenza.** Per poter facilitare l'accesso allo strumento **Confartigianato** sta fornendo assistenza legislativa e fiscale e ha già realizzato un webinar a cui hanno partecipato oltre 150 imprese associate. «È indispensabile realizzare una partnership di filiera tra professionisti e imprese che diventa determinante per il corretto svolgersi dell'intervento, a garanzia delle imprese stesse e per i privati - spiega Massetti -. A partire da noi artigiani che dobbiamo fare squadra, mettendo per esempio in sinergia il comparto edile con chi si occupa di caldaie, impiantistica, serramenti, considerato che parliamo di miglioramento dell'efficienza energetica. Ora, il problema restano le tempistiche: ci auguriamo la conferma della proroga del provvedimento sino al 2024». //



Il presidente. Eugenio Massetti



# «Bonus edilizia, decollerà fra un anno»

## Gritti, [Confartigianato](#), chiede una proroga dei termini «almeno fino al 2023»

■ L'inverno si avvicina, ma «treno imperdibile del Superbonus» rischia di partire in ritardo. «L'anno prossimo arriverà il momento buono», assicura fiducioso Gianni Gritti, presidente di [Confartigianato](#) imprese Sondrio. Come noto ormai da alcuni mesi, quest'agevolazione prevista dal Decreto Rilancio eleva al 110% l'aliquota di detrazione delle spese sostenute dal primo luglio 2020 al 31 dicembre 2021 per specifici interventi in ambito di efficienza energetica, di interventi antisismici, di installazione di impianti fotovoltaici o delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici. Le nuove misure si aggiungono alle detrazioni previste per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, compresi quelli per la riduzione del rischio sismico e di riqualificazione energetica degli edifici (il cosiddetto Ecobonus).

Tra le novità introdotte è prevista la possibilità, al posto della fruizione diretta della detrazione, di optare per un contributo anticipato sotto forma di sconto dai fornitori dei beni o servizi o, in alternativa, per la cessione del credito corrispondente alla detrazione spettante. «Al momento, considerata l'emergenza coronavirus, le priorità sono altre e questo elemento frena l'attenzione nei confronti del Superbonus - premette Gritti -. Poi c'è l'aspetto climatico: non possiamo pensare di avviare adesso gli interventi e di svolgerli nel periodo invernale in un territorio come il nostro». Si partirà,

quindi, con un certo ritardo, e un solo anno di tempo non potrebbe bastare per consentire a tutti gli interessati di portare a termine il lavoro nei cantieri. Anche perché, gli artigiani lo sanno benissimo, le imprese attive in provincia non potrebbero rispondere in poco tempo a un numero elevato di richieste. Il treno del Superbonus, insomma, secondo Gianni Gritti «dovrà continuare a passare almeno fino alla fine del 2023 o al 2024: lo abbiamo ribadito a tutti i livelli». Nelle scorse settimane è stata annunciata l'apertura di uno sportello informativo in Valtellina, supportato da strumenti online. «Siamo in una condizione di work in progress per quanto riguarda lo sportello», precisa Gritti. Tra gli aspetti centrali c'è anche il ruolo degli istituti di credito di rilievo nazionale e più in generale i grandi partner finanziari. «Sarebbe molto utile, e la stiamo sollecitando anche a livello nazionale, la possibilità di avere un'interlocuzione diversa con il sistema finanziario. Non riusciamo a comprendere, ad esempio, come mai ci debba essere una valutazione di merito delle imprese, che sono delle esecutrici pratiche di operazioni già definite. Ci sono vari altri aspetti da chiarire a livello di procedure, ad esempio a livello di decreti attuativi».

Gli interventi - negli ultimi mesi gli addetti ai lavori l'hanno chiarito in più occasioni - non saranno gratuiti per i cittadini, ma i vantaggi possono essere rilevanti.



Gianni Gritti, presidente di [Confartigianato](#)

I CONTI DELLE AZIENDE

# «Perso un miliardo di Pil» Sos delle imprese ferraresi

Il Pil ferrarese pagherà in questo 2020 devastato dall'emergenza sanitaria circa 1 miliardo di euro. Per questo ieri le associazioni ferraresi aderenti al tavolo dell'imprenditoria si sono riunite per produrre un

documento con le richieste per garantire la sopravvivenza in una Camera di commercio operativa per la presenza del direttore generale ma con il commissario ancora da nominare. **CIERVO / PAG. 6**

# Ferrara ha perso 1 miliardo «Interi filiere da aiutare»

Lettera degli imprenditori al Prefetto: estendere i contributi, attenzione all'usura  
Sollecitato l'impiego di bus turistici nel trasporto studenti: decine a disposizione

La Camera di commercio ha solo il direttore al vertice  
Commissario ancora da nominare  
e Regione ignorata

Il Pil ferrarese pagherà nel 2020 circa 1 miliardo di euro, oltre il 10%, alla crisi, e la Camera di commercio, priva dei suoi organi decisionali e pure del commissario governativo, non può fare nulla per aiutare le piccole e medie imprese. Per questo tutte le associazioni della provincia si sono riunite nel Tavolo dell'imprenditoria per produrre un documento con le richieste minime «per garantire la sopravvivenza» in particolare delle aziende colpite degli ultimi stop, ristoranti e palestre ma anche l'intera filiera che va dall'agricoltura ai trasporti e alla distribuzione. Con una forte sollecitazione ad usare i bus privati contro gli assembramenti.

**PLATEA ALLARGATA**

Sì, perché quanto emerge dalla levata di scudi associativa è che le nuove restrizioni «avranno un impatto grave su migliaia di attività, già logorate dalla crisi innescata dalla pandemia e questo potrebbe aprire un problema sociale di difficile quantificazione, con risvolti preoccupanti e l'incrementarsi di fenomeni negati-

vi come il ricorso all'usura», si legge nella lettera indirizzata al Prefetto e firmata da Ascom, Cia, Coldiretti, Confesercenti, **Confartigianato**, Cna, Confcooperativa, Confindustria Emilia Centro, Confagricoltura e Legacoop Estense. La quantificazione delle imprese danneggiate non è semplice, ma va ben oltre il perimetro indicato espressamente dal Dpcm, «lo stop delle attività serali di ristorazione determinerà inevitabilmente una drastica riduzione degli acquisti di prodotti agricoli, di tutta la filiera agroalimentare, della pesca e dell'acquacoltura che alimentano tale catena», compresa anche l'industria di trasformazione e le aziende agrituristiche. Ci sono anche quelle dei servizi, dalle lavanderie industriali alla logistica, «un pasticcere che non vende le proprie torte non compra la farina, non muove furgoni ecc.» esemplifica Paolo Cirelli (**Confartigianato**). Molti di questi imprenditori, annota Alessandro Osti (Confesercenti), «non hanno diritto a ristori, pur essendo danneggiati».

Danni e beffa per i trasporti privati, «con gite scolastiche e turismo fermo ci sarebbero diverse decine di bus utilizzabili per il trasporto scolastico, che però restano fermi con le superiori in Dad» annota Diego Benatti (Cna). E va considerato, ha

ammonito Gianluigi Zaina, vicepresidente Confindustria Emilia Centro, che «siamo solo all'inizio di una crisi epocale».

**LE RICHIESTE**

La lettera, «un esempio di coesione che va trasferito nella futura Camera di commercio», si è augurato Giulio Felloni (Ascom), oltre a sostenere le richieste regionali di irrobustimento degli aiuti, consegna al Prefetto un decalogo tutto ferrarese. Ci sono richieste specifiche per il governo, come ristori di liquidità connessi ai mancati incassi, proroga dei mutui, crediti d'imposta e blocco degli sfratti, favorire la flessibilità del lavoro e la proroga di tutti gli ammortizzatori sociali, estendere gli aiuti tra le categorie e, temporalmente, per il 2021. «Rifinanziare il Fondo per la ristorazione» si è raccomandato Paolo Cavalcoli (Confagricoltura).

Vengono poi coinvolti i Comuni, invitati ad abbattere le tasse locali ed in particolare



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO

Dir. Resp.: Luca Traini

quella dei fiuti (si richiede peraltro un fondo nazionale) e a prorogare l'esonero del pagamento della Cosap. La Cna, in specifico, ha chiesto al Comune di Ferrara di ampliare i suoi contributi a fondo perduto alle imprese fino a 20 dipendenti, pizzerie al taglio, rosticcerie o paninerie, allestimento di stand fieristici e creazione artistica». —

STEFANO CIERVO



I rappresentanti di tutte le associazioni imprenditoriali riunite ieri in Camera di commercio nel Tavolo provinciale dell'imprenditoria



**MAURO GIANNATTASIO**  
DIRETTORE DELLA CAMERA  
DI COMMERCIO DI FERRARA

## «Il sacrificio delle aziende va ripagato»

Rivoltini (Confartigianato) a confronto con il premier Conte e i ministri Gualtieri e Patuanelli

**■ CREMONA** Massimo Rivoltini, presidente di Confartigianato Cremona, insieme al segretario **Roberto Maffezzoni** ha partecipato alla videoconferenza con il premier **Giuseppe Conte** e i rappresentanti del Governo: al centro le misure del Decreto Ristori. «Al Presidente del Consiglio e ai ministri **Roberto Gualtieri** e **Stefano Patuanelli** - spiega Rivoltini - abbiamo chiesto di rendere comprensibile la motivazione del nuovo Dpcm, e perché vengono fermate alcune attività, che da questi provvedimenti vengono terribilmente danneggiate». La richiesta di maggiore chiarezza da parte di Confartigianato dà voce a migliaia di aziende che sono costrette a chiudere prima, o che vedranno le loro attività fortemente limitate, e che adesso chiedono un indennizzo adeguato. «Il governo deve spiegare soprattutto due cose - aggiunge Rivoltini - e cioè deve dare evidenza delle misure prese, perché non c'è niente di più frustrante che fare sacrifici e non sapere il motivo, e deve dimostrare che questo sacrificio viene ripagato con un sussidio immediato e proporzionato al danno. Fuori da questo perimetro è difficile da accettare». Alcuni segmenti dell'economia italiana riescono ancora ad ammortizzare i danni: «Non è vero - continua - che le imprese più grandi resistono meglio. In Italia, ma anche in Europa, la diffusione di un sistema reticolare di piccole imprese di territorio si sta dimostrando un'opportunità di resilienza del mercato perché spesso sono a carattere familiare, spesso si tira avanti anche se non conviene più perché è l'unica forma di sostentamento, e

magari c'è un legame particolare tra dipendenti e imprenditori, quindi rappresentano un presidio rispetto a grandi tracolli». Inevitabilmente, però, la riduzione dei consumi, il cambiamento delle abitudini di lavoro e la chiusura anticipata di bar, ristoranti e altri esercizi commerciali, impattano su tutta la filiera di produzione del valore. «Si può fare un esempio semplice partendo dallo smartworking e dalla mancanza di riunioni e incontri in presenza - dice Rivoltini - non si usano più i taxi, non si va al bar a prendere il caffè in pausa, non si pranza al ristorante. Frena tutta la filiera, dalla produzione al consumatore. Per questo ieri abbiamo chiesto al governo proprio che nel decreto Ristori tengano conto di tutta la filiera». E i numeri della stima delle perdite si sommano con l'impatto del Dpcm e dell'ordinanza regionale sul coprifuoco: «Sono misure durissime che mettono in difficoltà un tessuto economico cittadino già indebolito dal precedente lockdown. Un recente sondaggio dell'Osservatorio di Confartigianato Lombardia racconta che le imprese vedono allungarsi i tempi di recupero del fatturato e che la loro fiducia sulla ripresa è decisamente calata. Questo potrebbe significare chiusura». Il Dl Ristori sarà una boccata d'ossigeno, ma non mancano i dubbi: «Alcune cose le abbiamo ottenute, come per i tassisti che avranno un indennizzo al 100% e le gelaterie e pasticcerie, anche ambulanti, bar e altri esercizi simili senza cucina che avranno un ristoro al 150%. Ma sarà sufficiente? E soprattutto saranno realmente e velocemente fruibili?».



Massimo Rivoltini



Giuseppe Conte

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO



# «Lasciateci lavorare, chiusure per chi sgarra»

Queste le richieste dei ristoratori elpidiensi nell'incontro con il prefetto, da girare al governo centrale: «Via la licenza a chi non rispetterà le regole»

## PORTO SANT'ELPIDIO

**All'incontro** (in video call) con il Prefetto, Vincenza Filippi, alcuni dei ristoratori aderenti alla **Confartigianato** si sono presentati con un puntuale elenco delle richieste da girare al governo centrale perché le tenga in considerazione e gli dia seguito. «Il Prefetto, proprio in questi giorni dovrà inviare una relazione al governo e noi abbiamo chiesto che vengano fatti dei distinguo a livello territoriale e che, di conseguenza, ci venga consentito di poter tenere aperti i ristoranti fino a mezzanotte e di poter effettuare ricevimenti per comunioni, cresime, feste di laurea, compleanni e altro, che adesso non possiamo fare» afferma Piero De Santis (del ristorante 'Il Gambero', referente dei ristoratori elpidiensi), che ha partecipato all'incontro insieme ai colleghi Stefano Alessandrini (osteria Trentasette) e Antonella Cimadamore (Ciak), e ai referenti **Confartigianato**, Paolo Tappatà e Milena Sebastiani. Più pesanti, invece, i provvedimenti che sono stati chiesti per quei pubblici esercizi che non rispettano le regole, «per i quali, oltre ai quattro giorni di chiusura, abbiamo chiesto il ritiro della licenza per un anno» dice De Santis. «Vogliamo che ci venga data la pos-

sibilità di riaprire con questa responsabilità a carico soprattutto dei titolari delle attività di ristorazione - ha insistito - perché rispettino e facciano rispettare i protocolli anti-Covid».

**E' stata** messa in evidenza anche la paura della gente ad uscire di casa, ribadendo che, rispettando le tre regole basilari della mascherina, del lavarsi le mani e del distanziamento, i rischi sono minori ed è possibile far andare avanti l'economia, «perché altrimenti molti stanno pensando di chiusura». Tra le richieste e sollecitazioni, figurano anche i ristoranti, «che devono essere concreti. Lo Stato ci deve essere vicino perché si rischia la chiusura a Natale e se questo fosse, noi dobbiamo poter contare su un aiuto, altrimenti salta il banco». Infine, i ristoratori hanno chiarito di non condividere appieno «le proteste quando sono strumentalizzate, anche se diamo libertà ai singoli associati di decidere come meglio credono». Sulla manifestazione di protesta in programma domani pomeriggio in città, gli associati di **Confartigianato**, Cna e Confcommercio non hanno ricevuto alcuna indicazione circa una loro partecipazione all'evento per cui non è scontata la loro presenza e sarà interessante vedere chi e in quanti si ritroveranno in piazza.

**Marisa Colibazzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piero De Santis de 'Il Gambero'



## Lotta all'abusivismo, l'impegno di Finanza e Confartigianato

**Azioni** di collaborazione a tutela delle imprese sane del territorio. Di questo si è parlato durante un incontro nel comando provinciale della Guardia di finanza di Macerata tra il colonnello Ferdinando Falco e i dirigenti di **Confartigianato** Imprese Macerata-Ascoli-Fermo, il presidente interprovinciale Renzo Leonori e il segretario generale Giorgio Menichelli. Sono stati analizzati illegalità, abusivismo, usura, reati informatici e concorrenza sleale. Sono state concordate inoltre le linee da adottare in sinergia, per un'efficace prevenzione e il contrasto all'illegalità, tutelando il cittadino e imprenditore onesto. «**Confartigianato** rivolge un apprezzamento al lavoro espletato dalla Guardia di finanza quale organo deputato al controllo economico del territorio – ha detto il presidente Leonori – per il suo impegno costante volto non ad aggredire le imprese, ma al presidio della legalità in favore del mercato sano e dei cittadini in regola». «È fondamentale concordare modalità di collaborazione nel contrasto ai fenomeni di distorsione del mercato – ha sottolineato il segretario Menichelli –. Da sempre **Confartigianato** è impegnata nel collaborare nella lotta all'abusivismo, che reca danno all'economia sana dei territori».



## CONFARTIGIANATO

# Ristori, Sartor infuriato «Troppe ditte escluse»

TREVISO

**Confartigianato** Treviso boccia il decreto Ristori, accusato di aver dimenticato interi settori escludendoli dai rimborsi a fondo perduto in arrivo. Secondo l'ufficio studi dell'associazione, sarebbero solo 441 le imprese trevigiane associate a **Confartigianato** che avrebbero diritto agli aiuti, su una platea complessiva di circa 11 mila aziende trevigiane con i codici Ateco inclusi tra quelli autorizzati dal ministero, per la maggior parte bar, ristoranti e locali. «Critichiamo il sistema dei codici Ateco» sottolinea Vendemiano Sartor, presidente di **Confartigianato**, «perché dà luogo a discriminazioni tra situazioni simili: tra gli esclusi troviamo tutte le imprese che svolgono l'attività senza somministrazione, in pratica tutto l'artigianato della ristorazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO

